

BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 2000**

Roma 2001

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, redatta in collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, costituisce un compendio, necessariamente selettivo, delle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato.

INDICE

	Pag.
A - I RISULTATI DELL'ANNO	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	10
L'industria manifatturiera	10
Le costruzioni	14
I servizi	16
Le esportazioni.....	19
Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione	23
I conti economici territoriali	26
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	28
L'occupazione.....	28
Flessibilità dei rapporti di lavoro	31
L'offerta di lavoro e la disoccupazione.....	33
La politica regionale per lo sviluppo.....	34
D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	40
Il finanziamento dell'economia.....	40
I prestiti in sofferenza	46
La raccolta bancaria	47
Il risparmio gestito	49
I tassi di interesse	53
La struttura del sistema creditizio	54
APPENDICE	59
TAVOLE STATISTICHE.....	59
NOTE METODOLOGICHE	78

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Per l'economia italiana il 2000 ha rappresentato, con il 1995, l'anno di crescita più elevata dell'ultimo decennio. La spesa delle famiglie e gli investimenti fissi lordi hanno accelerato; la domanda estera netta ha fornito un contributo positivo all'espansione del prodotto. Nella seconda parte dell'anno, in concomitanza con il peggioramento delle prospettive di sviluppo della domanda mondiale, si sono manifestati segni di rallentamento dell'attività produttiva.

Nella media dell'anno, secondo le stime della Svimez, il PIL a prezzi costanti è aumentato del 3,1 per cento al Centro Nord (1,7 per cento nel 1999) e del 2,5 per cento nel Mezzogiorno (1,5 per cento nel 1999). In presenza di un saldo migratorio passivo con il resto del Paese, il tasso di crescita del PIL pro capite nel Mezzogiorno è stato solo lievemente inferiore a quello del Centro Nord (2,6 contro 2,7 per cento). Il rapporto tra il PIL per abitante nelle due aree si è mantenuto pari al 57 per cento.

La spesa per consumi finali delle famiglie è accelerata in entrambe le aree (dall'1,8 al 3,2 per cento nel Mezzogiorno; dal 2,3 al 3,4 per cento al Centro Nord). La crescita dei consumi collettivi è stata inferiore nel Mezzogiorno (1,4 per cento, contro il 2,1 del resto del Paese).

Al Sud e nelle Isole il ritmo di crescita degli investimenti fissi lordi è aumentato in misura considerevole rispetto al 1999 (dal 2,5 al 6,8 per cento), con un incremento di quasi un punto percentuale della relativa quota sul PIL; al Centro Nord il tasso di crescita è stato inferiore (5,9 per cento). Nel Mezzogiorno l'incidenza sul prodotto delle importazioni nette dalle altre regioni e dall'estero è leggermente aumentata.

Nell'industria manifatturiera, secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 50 addetti, la spesa per investimenti fissi lordi è cresciuta in misura maggiore al Centro e nel Nord Ovest. Per l'anno in corso le imprese manifatturiere prevedono una sostanziale stazionarietà della spesa per investimenti; nel Mezzogiorno l'accumulazione programmata continuerebbe a essere inferiore a quella media nazionale.

Negli ultimi anni è cresciuta rapidamente la componente degli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La quota di imprese industriali con almeno 50 addetti dotate di una connessione alla rete Internet ha superato il 95 per cento; oltre l'80 per cento delle imprese dispone di un sito web aziendale. Il differenziale tra Centro Nord e Mezzogiorno in termini di imprese collegate alla rete Internet si è pressoché chiuso; resta inferiore nel Mezzogiorno la diffusione dei siti web aziendali.

Nel 2000 le esportazioni italiane, valutate a prezzi correnti, sono aumentate del 16,4 per cento, anche grazie all'espansione del commercio mondiale. In seguito all'indebolimento dell'euro, le vendite verso i paesi extra UE sono aumentate a ritmi superiori a quelli delle esportazioni rivolte ai mercati della UE. La crescita ha interessato tutte le aree del Paese; è stata più intensa nel Mezzogiorno e al Centro. Anche escludendo i prodotti petroliferi raffinati, che costituiscono una quota rilevante delle esportazioni delle Isole e che hanno registrato un forte aumento dei prezzi, il Mezzogiorno resta l'area con la più elevata crescita delle vendite all'estero. Anche nel primo trimestre dell'anno in corso le esportazioni meridionali hanno continuato a crescere più della media nazionale (25,4 contro 15,9 per cento).

Tra il 1993 e il 2000 la quota del Mezzogiorno sul totale delle esportazioni italiane di manufatti, al netto dei prodotti petroliferi raffinati, è aumentata di 2,2 punti percentuali, al 9,1 per cento. L'incremento è stato più intenso sui mercati della UE e nei settori degli autoveicoli e degli apparecchi elettrici e di precisione. Tra il 1995 e il 1998 l'incidenza delle esportazioni sul valore aggiunto del settore manifatturiero è cresciuta nel Mezzogiorno di 10 punti percentuali, pur restando largamente inferiore a quella del Centro Nord.

Secondo i nuovi conti economici territoriali, relativi al periodo 1995-98, la crescita del prodotto nel Mezzogiorno risulta superiore rispetto alle stime precedentemente disponibili. Insieme al Nord Est, il Mezzogiorno è la ripartizione che ha fatto registrare nel periodo in esame il tasso di crescita del PIL più elevato; a fronte di una ripresa dei flussi migratori interni, il prodotto pro capite del Sud è cresciuto più che nelle altre aree. Nelle regioni meridionali l'incremento della spesa per investimenti fissi lordi è stato in media del 4,3 per cento all'anno in termini reali, contro il 3,0 dell'Italia.

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2000 l'occupazione è aumentata in Italia dell'1,9 per cento, pari a 388 mila persone. Il tasso di crescita è stato più elevato nelle regioni del Nord Est,

minore in quelle del Nord Ovest. Nel Mezzogiorno l'incremento (103 mila unità, pari all'1,8 per cento) è stato il più elevato del decennio.

È proseguita la crescita del numero di lavoratori dipendenti con contratti a tempo determinato o parziale. Il loro contributo alla creazione netta di posti di lavoro si è tuttavia ridotto: nel 2000 è stato pari a poco più della metà del totale, contro il 95 per cento del periodo tra il 1996 e il 1999. Si è rafforzata, di contro, la crescita dell'occupazione permanente a tempo pieno ed è tornata ad aumentare l'occupazione autonoma.

Nel Mezzogiorno sono occupati con contratti temporanei il 12,5 per cento dei lavoratori dipendenti extragricoli, contro il 9,3 per cento della media nazionale e il 7,2 del Nord Ovest; i lavoratori a tempo parziale rappresentano invece solo il 6,5 per cento dell'occupazione complessiva extragricola, contro l'8,4 per cento della media italiana e il 9,4 del Nord Est.

I tassi di disoccupazione sono diminuiti sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno; a gennaio del 2001 erano pari, rispettivamente, al 5,3 e al 20,3 per cento. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, il divario tra le due aree si è ridotto di circa un punto percentuale.

L'espansione dell'attività economica ha alimentato la domanda di prestiti delle imprese. Al netto delle partite in sofferenza, diminuite in tutte le aree, il credito alle imprese è aumentato di oltre il 14 per cento nel corso dell'anno. La crescita è risultata più elevata nelle regioni centrosettentrionali.

In Italia l'accelerazione dei finanziamenti alle imprese ha riguardato la componente a breve termine; quella a medio e a lungo termine ha lievemente rallentato. Solo nel Mezzogiorno la crescita degli impieghi a medio e a lungo termine è risultata superiore a quella del credito a breve.

Nel corso degli anni novanta il peso dei debiti bancari sull'indebitamento totale delle imprese censite dalla Centrale dei bilanci si è progressivamente ridotto; è aumentata l'incidenza dei debiti commerciali e dei debiti nei confronti di società finanziarie.

Dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia sulle imprese industriali con almeno 50 addetti risulta che i debiti commerciali, in rapporto al fatturato, sono in media più elevati tra le imprese di minore dimensione e nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno. La maggior parte delle dilazioni di pagamento non comporta un onere per il debitore; la quota di imprese che contrae debiti commerciali onerosi risulta più elevata nel Mezzogiorno e al Centro.

Gli impieghi alle famiglie consumatrici, sebbene in rallentamento rispetto al 1999, sono aumentati a ritmi elevati, anche grazie al livello storicamente contenuto dei tassi di interesse reali e agli incentivi fiscali per la ristrutturazione degli immobili. La crescita è risultata maggiore al Nord rispetto alle restanti aree.

Il rapporto tra i flussi di nuove sofferenze rettificata e gli impieghi è diminuito in tutte le aree, in misura maggiore nel Mezzogiorno. La consistenza dei prestiti in sofferenza si è ridotta, anche per effetto di ingenti operazioni di cartolarizzazione; il calo è stato più accentuato al Sud e nelle Isole, dove il rapporto tra sofferenze e prestiti resta tuttavia largamente superiore al resto del Paese (15,7 per cento contro 4,0).

Seguendo il profilo dei tassi di interesse del mercato monetario, anche i tassi bancari sono aumentati nel corso del 2000. Nel quarto trimestre dell'anno il tasso di interesse sui prestiti a breve termine superava di 1,3 punti percentuali il corrispondente valore del 1999. Il differenziale tra Mezzogiorno e Centro Nord è rimasto invariato.

I depositi in conto corrente hanno rallentato in tutte le ripartizioni geografiche; i loro rendimenti, al netto della fiscalità, sono saliti in misura inferiore a quelli sui BOT. Le banche hanno preferito accrescere la raccolta mediante strumenti caratterizzati da un contenuto peso sul passivo per contenerne la crescita del costo medio: i pronti contro termine sono aumentati a ritmi elevati in tutte le aree del Paese. Anche se in accelerazione, la crescita della raccolta da clientela residente è stata inferiore a quella dei prestiti; le banche hanno finanziato l'espansione dei crediti attraverso l'indebitamento sull'estero e la cessione di valori mobiliari.

In concomitanza con la caduta dei corsi azionari, imprese e famiglie hanno manifestato un maggiore interesse nei confronti dei titoli di Stato. Il risparmio affluito agli investitori istituzionali è rallentato. La raccolta netta delle gestioni patrimoniali bancarie è stata negativa, anche per la tendenza dei gruppi bancari a concentrare nelle SGR l'attività di gestione individuale.

I titoli detenuti nelle gestioni patrimoniali bancarie si sono ridotti in tutte le aree territoriali. I titoli di Stato italiani detenuti dalla clientela presso il sistema bancario sono aumentati a ritmi più sostenuti nel Nord Ovest rispetto al Mezzogiorno e al Centro; nel Nord Est si sono lievemente ridotti.

L'acquisto diretto di azioni da parte dei risparmiatori, favorito dalla diffusione del *trading on line*, è ancora aumentato, sebbene a ritmi inferiori a quelli del 1999.

Le banche hanno accresciuto l'offerta di servizi bancari a distanza. Nel 2000, per il settore delle famiglie, i clienti con collegamenti telematici erano pari a circa il 2 per cento della popolazione residente al Centro Nord, allo 0,8 per cento nel Mezzogiorno. Per il settore delle imprese l'incidenza superava il 15 per cento al Centro Nord, contro il 5 per cento del Sud e delle Isole.

È proseguito il processo di ristrutturazione del sistema bancario; si è ampliata la diffusione dei gruppi bancari operanti su larga parte del territorio nazionale. Nel 2000 oltre la metà degli sportelli italiani apparteneva a gruppi presenti in oltre 50 province; la percentuale superava il 60 per cento nel Mezzogiorno.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria manifatturiera

Nel 2000 il valore aggiunto ai prezzi base delle attività manifatturiere ha registrato una significativa accelerazione: in termini reali la crescita è stata del 3,4 per cento, dopo la sostanziale stabilità del 1999 (-0,2 per cento). L'andamento favorevole della produzione è stato più evidente nella prima parte dell'anno; vi hanno contribuito la forte crescita del commercio mondiale, la fase espansiva dell'economia europea e la debolezza dell'euro nei confronti del dollaro. Nella seconda parte dell'anno il deterioramento del quadro congiunturale internazionale si è riflesso in un rallentamento dell'attività produttiva.

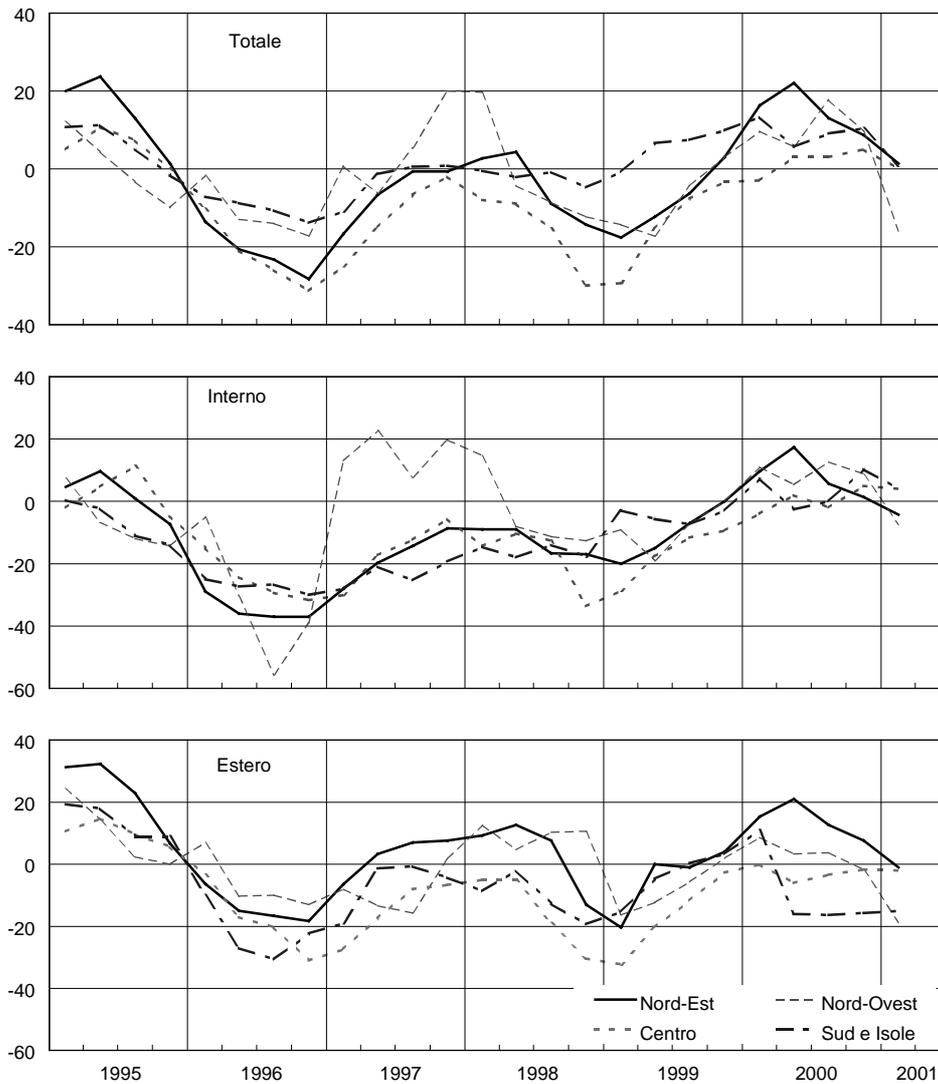
La domanda. - Nel 2000 è proseguita l'espansione della domanda di manufatti, avviatasi agli inizi del 1999. Le indagini congiunturali condotte dall'ISAE sulle imprese industriali hanno rilevato, nella media dell'anno e in tutte le ripartizioni territoriali, livelli degli ordini simili o superiori a quelli del 1997-98 (fig. B1).

Nelle regioni del Nord Ovest la domanda si è mantenuta su livelli elevati, mostrando segnali di indebolimento nell'ultima parte dell'anno.

La domanda di beni intermedi, di investimento e di consumo durevoli è stata elevata in Lombardia e in Piemonte; in quest'ultima regione un contributo positivo è derivato dal buon andamento del mercato degli autoveicoli. In Valle d'Aosta gli ordini sono aumentati soprattutto nei comparti meccanico e siderurgico. La crescita della domanda si è riflessa, in Liguria, in una contrazione delle giacenze di prodotti finiti, concentrata nel comparto dei beni di investimento, nei segmenti delle produzioni meccaniche, dell'impiantistica e della fabbricazione di mezzi di trasporto (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco). (1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori nelle indagini ISAE.

Nel Nord Est la ripresa è stata sostenuta sia nella componente interna sia in quella estera; nella media dell'anno il totale degli ordini ha raggiunto livelli simili al picco del 1995. Lo sviluppo degli ordini dall'estero ha riguardato principalmente i comparti dei beni di investimento e dei beni intermedi.

In Veneto e in Emilia Romagna i settori della meccanica e dei prodotti in metallo hanno beneficiato soprattutto del favorevole andamento delle esportazioni e degli investimenti. Tra gli altri settori, il comparto dei prodotti in cuoio e in pelle ha registrato risultati positivi. Nel Nord Est la domanda di prodotti tessili è stata molto più contenuta, frenata dalla debolezza delle esportazioni, in particolare verso la Germania.

Al Centro e nel Mezzogiorno la crescita degli ordini, soprattutto di quelli interni, è stata più graduale ed è proseguita anche nella seconda parte dell'anno.

In Toscana la ripresa si è intensificata nel secondo semestre; la domanda ha accelerato soprattutto nel comparto della moda, che nell'ultimo biennio aveva risentito degli effetti diretti e indiretti della crisi dei mercati asiatici. Nelle Marche le vendite all'estero hanno registrato incrementi in tutti i settori; quelle sull'interno sono state sostenute nei comparti della meccanica e del legno, mentre sono risultate deboli nel tessile e nel calzaturiero. In Campania un sostegno significativo alla domanda è venuto dalla componente interna, soprattutto nei settori della moda, della petrolchimica e della produzione di apparecchiature informatiche e per le telecomunicazioni; il comparto alimentare ha registrato una flessione, concentrata nel settore conserviero. In Puglia l'andamento della componente estera è stato favorevole nei settori della metalmeccanica e dei mobili, mentre è risultato negativo nel settore tessile e in quello calzaturiero (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

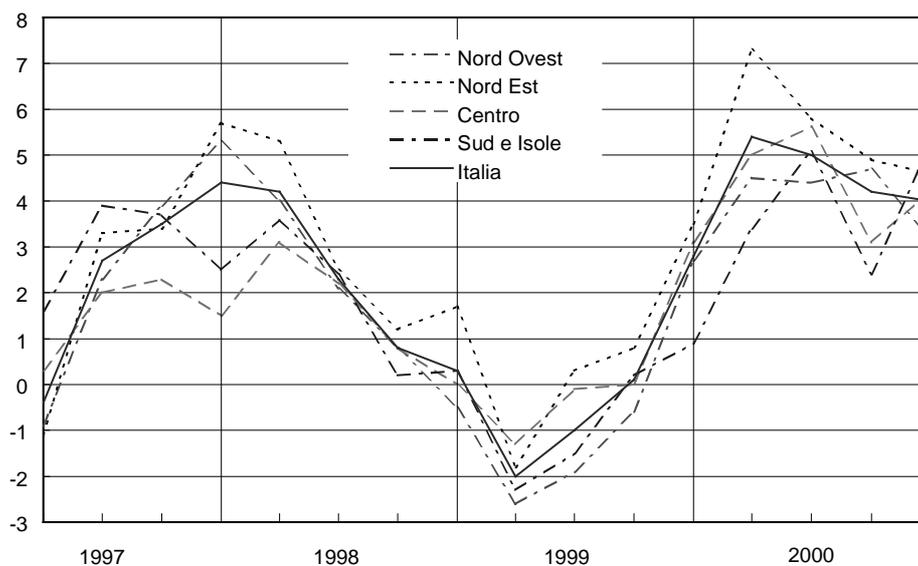
L'attività produttiva. – Secondo i dati dell'Istat, nel 2000 la produzione industriale è aumentata del 3,1 per cento. La crescita è stata intensa nella prima parte dell'anno; successivamente si è assistito a un rallentamento.

In base alle Note regionali l'attività produttiva è aumentata in misura significativa nei comparti delle macchine e dei mezzi di trasporto e in quelli del legno, dei minerali non metalliferi e della gomma e materie plastiche. I settori legati alla moda hanno presentato andamenti eterogenei: alla forte crescita del comparto dei prodotti in cuoio e in pelle si sono accompagnati tassi di sviluppo più contenuti nel tessile e abbigliamento.

Secondo l'indagine Tagliacarne-Unioncamere rivolta alle imprese con almeno 10 addetti, la crescita è stata più sostenuta nelle regioni del Nord Est, dove la produzione industriale è aumentata del 5,7 per cento, contro il 4,7 per cento rilevato a livello nazionale dalla stessa indagine (fig. B2). Nel Nord Ovest l'attività produttiva è cresciuta del 4,2 per cento; al Centro e nel Mezzogiorno l'incremento è stato, rispettivamente, del 4,5 e del 4,0 per cento.

Fig. B2

PRODUZIONE INDUSTRIALE
(variazioni percentuali sul trimestre corrispondente)



Fonte: Tagliacarne-Unioncamere.

Gli investimenti. - Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti, nel 2000 gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 3,3 per cento (-3,2 nel 1999); vi hanno contribuito le favorevoli condizioni finanziarie ed economiche delle aziende, le prospettive di espansione della domanda e i livelli elevati di capacità utilizzata.

In base ai dati dell'ISAE, rispetto al 1999 il grado di utilizzo degli impianti è aumentato in tutte le ripartizioni territoriali ed è risultato più elevato nelle regioni settentrionali e in particolare nel Nord Est, dove si è attestato su valori superiori all'80 per cento.

Nel comparto manifatturiero la crescita degli investimenti è stata più sostenuta (5,5 per cento) e in linea con i programmi formulati dalle imprese all'inizio dell'anno. A differenza di quanto accaduto per il complesso dell'economia, per le imprese manifatturiere con almeno 50 addetti l'espansione degli investimenti è stata inferiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Sono aumentati in misura cospicua gli investimenti effettuati dalle imprese settentrionali nelle regioni meridionali.

L'accumulazione di beni capitali ha riguardato principalmente i beni immateriali e il comparto dei macchinari e delle attrezzature, anche in connessione con l'introduzione di nuove tecnologie. L'obiettivo principale delle imprese è stato quello di migliorare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi; è aumentata la quota di imprese che si avvale di una gestione automatizzata del magazzino e che adotta sistemi di progettazione CAD (Computer Aided Design). Anche nel Mezzogiorno si è registrata una crescente diffusione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

L'incertezza sull'andamento della congiuntura emersa nella seconda parte del 2000 si è riflessa sui piani di investimento per l'anno in corso, inducendo una revisione al ribasso della spesa programmata.

Gli investimenti diretti dall'estero. - Nella seconda metà degli anni novanta gli investimenti esteri diretti in Italia sono aumentati a tassi elevati. Nonostante tale crescita, la loro incidenza sul PIL risulta assai contenuta nel confronto con altri paesi industriali: nel 2000 l'afflusso netto è stato pari a poco più dell'1 per cento del PIL, inferiore di circa due punti percentuali rispetto alla Germania e alla Francia e di oltre cinque punti rispetto alla Spagna.

Nell'industria manifatturiera gli investimenti diretti sono aumentati a ritmi più elevati rispetto alla media dell'economia. Le regioni del Nord Ovest rappresentano la principale destinazione dei flussi di investimento. Secondo i dati dell'Ufficio italiano dei cambi, in quest'area il valore cumulato degli investimenti diretti nel comparto manifatturiero nella seconda metà degli anni novanta è stato pari a cinque volte quello del Nord Est e a oltre sedici volte quello del Centro. Il Mezzogiorno è stato solo marginalmente interessato dal fenomeno.

Le costruzioni

Nel 2000 il valore aggiunto ai prezzi base nel settore delle costruzioni ha accelerato dall'1,2 al 2,6 per cento in termini reali. È proseguita la crescita degli investimenti (3,6 per cento), più accentuata nel comparto dell'edilizia non residenziale (5,1 per cento).

Secondo le Note regionali, gli investimenti in costruzioni non residenziali sono aumentati in misura significativa nelle regioni del Nord Ovest. In Toscana alla crescita ha contribuito anche la costruzione di strutture della grande distribuzione e di servizi ricreativi. In Veneto, secondo stime del Centro ricerche economiche e sociologiche di mercato nell'edilizia (CRESME), l'attività nel segmento dell'edilizia non residenziale è stata sostenuta.

Gli investimenti in costruzioni residenziali, cresciuti del 2,5 per cento, hanno tratto impulso dall'attività di ristrutturazione delle abitazioni, favorita negli ultimi anni da agevolazioni fiscali.

Nel 2000 presso il Ministero delle Finanze sono state istruite 274 mila pratiche relative alle agevolazioni fiscali sulle spese per interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione edilizia, con un aumento del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente (6,1 nel 1999). Il ricorso agli incentivi è stato intenso nelle regioni del Nord Ovest e in quelle del Mezzogiorno: la quota di richieste sul totale nazionale è aumentata dal 34,9 al 35,8 per cento nel primo caso e dall'11,3 al 12,5 nel secondo.

In Campania, secondo le Note sull'economia regionale, la crescita delle domande di agevolazione, pari al 23,3 per cento, ha risentito anche dell'incremento delle compravendite nel mercato immobiliare. Al buon andamento del comparto residenziale avrebbe contribuito la ripresa dell'attività di costruzione di nuove abitazioni, seppure su livelli inferiori a quelli dei primi anni novanta. Anche in Puglia gli investimenti in nuove costruzioni risulterebbero in significativa crescita.

Le opere del Genio civile, aumentate nel 1999 del 5,9 per cento, sono diminuite dello 0,6 per cento, anche in seguito alla conclusione dei lavori collegati all'anno giubilare.

Secondo stime del CRESME, nel 2000 il valore delle opere pubbliche poste in gara si è ulteriormente ridotto (-4,1 per cento), seppure a un ritmo meno intenso di quello del 1999. Il calo è stato rilevante al Sud e nel Nord Est (-12,0 e -10,4 per cento, rispettivamente); nel Nord Ovest il valore è tornato ad aumentare (0,7 per cento).

In base alle Note regionali, nel Nord Ovest l'attività si manterrebbe su livelli elevati anche grazie agli interventi straordinari resi necessari dopo le alluvioni dell'ottobre scorso e all'avvio di grandi opere infrastrutturali.

È proseguita la ripresa del mercato immobiliare, in atto da circa tre anni. Nei primi sei mesi del 2000, in base ai dati del Ministero degli Interni, le compravendite di immobili a uso abitativo sono aumentate dell'8,0 per cento (11,0 per cento nella media del 1999). L'incremento è stato più elevato nelle regioni del Centro.

I prezzi di vendita delle abitazioni hanno accelerato in tutte le aree, in particolare in Toscana, nel Lazio e nelle Isole.

I servizi

Il valore aggiunto a prezzi base del settore dei servizi è aumentato nel 2000 del 3,0 per cento in termini reali, contro l'1,5 per cento del 1999; all'aumento ha contribuito soprattutto il comparto dei servizi destinabili alla vendita.

Nel settore del commercio e riparazioni la crescita del valore aggiunto è passata dall'1,3 del 1999 al 2,8 per cento, attestandosi su livelli più contenuti nel commercio al dettaglio, escluse le vendite di auto e motoveicoli (dallo 0,6 al 2,0 per cento). Il valore aggiunto degli alberghi e pubblici esercizi ha accelerato dall'1,4 al 5,1 per cento. Nel comparto del trasporto aereo e marittimo il valore aggiunto è aumentato del 3,1 per cento, a fronte di un calo dell'1,9 nell'anno precedente.

Il commercio. - L'incremento delle vendite nel commercio fisso al dettaglio è stato più elevato negli esercizi della grande distribuzione rispetto alle forme più tradizionali (rispettivamente 4,4 e 0,8 per cento). Nel Mezzogiorno il totale delle vendite ha continuato a crescere a tassi inferiori rispetto alle altre aree.

Un contributo alla crescita del settore è stato fornito dall'incremento delle vendite di autoveicoli. Il numero di immatricolazioni di nuove autovetture è risultato superiore al massimo storico registrato nel 1997, anno in cui la domanda era stata sospinta dagli incentivi fiscali. L'incremento è stato più elevato al Centro Nord (4,3 per cento, contro l'1,7 del Mezzogiorno).

Esauritosi l'effetto degli incentivi nel 1997, negli anni successivi le immatricolazioni di autovetture si sono mantenute su livelli elevati e superiori ai 2,3 milioni annui, contro una media di 1,7 milioni nel biennio 1995-96. La domanda di nuove autovetture è stata favorita dalle politiche di offerta adottate dalle case automobilistiche e dall'esigenza di adeguare il parco autoveicoli in circolazione alle nuove normative in materia di emissioni inquinanti.

Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero dell'Industria, nel 2000 vi è stato un incremento del saldo attivo tra iscrizioni e cancellazioni di esercizi commerciali, da 528 nel 1999 a 12.562. Saldi positivi si osservano in tutte le regioni, con l'eccezione della Lombardia e del Friuli Venezia Giulia; la crescita è stata sostenuta nelle regioni del Mezzogiorno, che hanno contribuito per oltre i due terzi all'incremento netto del numero di esercizi commerciali.

L'aumento dei punti di vendita ha riguardato sia la rete territoriale delle imprese di maggiori dimensioni, sia gli esercizi autonomi. Secondo diverse Note regionali, alla ripresa delle aperture nette di esercizi commerciali hanno contribuito i recenti provvedimenti di liberalizzazione del settore. In Campania l'incremento delle aperture nette (oltre 4.000 unità) sarebbe in parte dovuto all'avvio di un'attività autonoma da parte di persone che non riuscivano a inserirsi sul mercato del lavoro (cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Campania).

Nel 1999 l'espansione delle superfici di vendita della grande distribuzione (supermercati e ipermercati) è proseguita a tassi più elevati nel Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese; il divario nella dotazione di strutture commerciali moderne resta tuttavia elevato (tav. B1).

Tav. B1

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI

(superficie in mq. per 10.000 abitanti)

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Supermercati				
1992	670	505	312	509
1998	1.128	837	500	843
1999	1.201	923	562	915
2000	1.182	991	593	932
Ipermercati				
1992	206	187	52	147
1998	319	253	78	218
1999	346	255	90	235
2000	475	293	127	314

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato. Dati al 1° gennaio dell'anno indicato.

Il processo di ristrutturazione della distribuzione commerciale ha modificato la struttura dell'occupazione nel settore. Tra il 1996 e il 2000 la quota di occupati alle dipendenze sul totale dell'occupazione nel commercio è aumentata in Italia di 6,0 punti percentuali, al 47,2 per cento. Nello stesso periodo l'occupazione alle dipendenze è cresciuta a un tasso medio annuo del 4,5 per cento, a fronte di una riduzione media dell'1,6 per cento del numero di lavoratori autonomi. Il fenomeno è stato più intenso al Nord, dove dal 1999 il numero di occupati alle dipendenze ha superato quello dei lavoratori autonomi, e al Centro. Nel Mezzogiorno, al forte incremento dell'occupazione alle dipendenze (25.000 unità) si è associata nel 2000 anche una ripresa del numero di lavoratori autonomi (12.000 unità).

Il turismo. - Nel 2000 gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive italiane sono aumentati, rispettivamente, del 6,0 e del 7,4 per cento (2,7 e 3,4 per cento nel 1999). La componente straniera ha registrato una crescita più elevata rispetto a quella italiana.

La celebrazione del Giubileo ha favorito gli arrivi e le presenze di visitatori stranieri. L'afflusso è stato rilevante nel Lazio, soprattutto nelle strutture extra-alberghiere e negli istituti religiosi (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Il movimento turistico è aumentato in tutte le aree, con l'eccezione del Nord Ovest, dove sia gli arrivi sia le presenze sono diminuiti (tav. B2).

Secondo le Note sulla Valle d'Aosta, il calo delle presenze turistiche nella regione è in parte riconducibile alla chiusura del traforo del Monte Bianco. L'alluvione avrebbe avuto effetti limitati sui flussi turistici.

Tav. B2

MOVIMENTO TURISTICO PER AREA GEOGRAFICA NEL 2000

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord Ovest	-1,9	-1,9	1,4	-0,7	-0,6	-1,5
Nord Est	7,8	13,1	8,9	10,5	8,3	11,8
Centro	5,6	3,9	9,4	9,0	7,4	6,1
Sud e Isole	3,7	6,2	12,1	9,3	6,0	7,1
Italia	4,3	6,7	8,1	8,3	6,0	7,4

Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive; dati provvisori.

Gli incrementi più elevati nelle presenze di turisti sono stati registrati nel Mezzogiorno e soprattutto nelle regioni del Nord Est, che con una quota del 41,6 per cento rappresentano la principale meta turistica italiana.

Tra il 1993 e il 2000 la crescita delle presenze di turisti nel Mezzogiorno è risultata più elevata che nel resto del Paese, anche per effetto dell'attività di promozione volta a favorire l'inserimento dell'area nei circuiti turistici nazionali ed esteri. Nel 2000 le presenze turistiche al Sud e nelle Isole rappresentavano il 20 per cento del totale nazionale, con un incremento di due punti percentuali rispetto al 1993. La quota di presenze di stranieri è aumentata nello stesso periodo di 2,3 punti percentuali, al 14,6 per cento.

I trasporti. - Nel 2000, in base ai dati dell'Istat, il fatturato nel comparto dei trasporti marittimi è lievemente aumentato (0,5 per cento), interrompendo la tendenza negativa che aveva contraddistinto il biennio precedente (-0,3 e -2,1 per cento nel 1998 e nel 1999, rispettivamente).

Nei porti italiani la movimentazione di container ha ripreso a crescere a ritmi sostenuti dopo il rallentamento del 1999; gli incrementi maggiori sono stati registrati a Genova, Gioia Tauro e Napoli (tav. B3).

Secondo le Note sulla Liguria, alla congiuntura internazionale favorevole si è associato un miglioramento della competitività dell'offerta del sistema portuale regionale, grazie anche alla progressiva introduzione di sistemi avanzati di gestione della logistica.

Tav. B3

MOVIMENTI DI CONTAINER NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI

(migliaia di teu e variazioni percentuali)

Porti	1998	1999	2000	Var. 1998-99	Var. 1999-2000
Gioia Tauro	2.094	2.203	2.653	5,2	20,4
Genova	1.266	1.234	1.501	-2,5	21,6
La Spezia	732	843	910	15,2	7,9
Livorno	535	480	501	-10,3	4,4
Napoli	320	334	397	4,4	18,9
Salerno	251	267	276	6,4	3,4
Trieste	174	189	206	8,6	9,0
Ravenna	173	173	181	0,0	4,6
Totale	5.751	5.923	6.625	3,0	11,9

Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali.

Nel comparto dei trasporti aerei il fatturato è aumentato del 16,9 per cento, con una sensibile accelerazione rispetto al 1999 (4,0 per cento).

Secondo Assaeroporti, i movimenti aerei negli aeroporti italiani sono aumentati del 9,9 per cento, con un incremento dell'11,9 per cento nel numero di passeggeri. Alla sostenuta crescita nel sistema aeroportuale milanese si è associata la ripresa del traffico negli aeroporti romani, dopo il calo dell'anno precedente. Andamenti positivi sono stati registrati anche nei principali scali del Mezzogiorno (Napoli, Catania, Palermo e Cagliari).

Le esportazioni

Nel 2000 il saldo dell'interscambio commerciale dell'Italia con l'estero, nella valutazione *cif-fob*, è diminuito da 13,9 a 1,3 miliardi di euro. Le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 16,4 per cento (0,4 nel 1999). La ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti e

l'incremento dei prezzi dei beni importati, conseguente alla svalutazione dell'euro e all'aumento delle quotazioni del petrolio, hanno impresso una accelerazione alle importazioni (dal 5,8 per cento del 1999 al 23,6 del 2000).

Tav. B4

ESPORTAZIONI PER AREA GEOGRAFICA NEL 2000

(variazioni percentuali)

Aree	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Italia
UE	10,5	8,1	8,8	8,5	34,8	9,8
di cui: <i>Area dell'euro</i>	10,5	7,8	8,4	6,9	38,6	9,6
di cui: <i>Francia</i>	8,9	13,3	7,3	11,4	40,7	10,9
<i>Germania</i>	6,9	3,2	3,2	6,3	17,6	5,1
extra UE	20,6	22,0	31,7	36,3	78,8	25,5
di cui: <i>PECO/URSS (1)</i>	23,5	23,8	20,6	37,9	84,4	25,4
<i>Paesi industriali</i>	19,1	17,3	35,3	34,4	106,8	23,6
di cui: <i>USA</i>	25,8	19,3	41,2	41,0	157,5	29,8
<i>Giappone</i>	23,3	22,3	30,3	21,6	14,7	23,6
<i>Cina</i>	22,4	31,2	12,1	131,0	20,2	29,8
<i>NIC (2)</i>	28,7	31,0	31,4	77,4	66,6	33,5
Totale	14,7	14,0	19,1	18,6	57,1	16,4
Totale esclusi prodotti petroliferi raffinati	14,6	13,9	18,8	18,3	25,0	15,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS. (2) Economie asiatiche di recente industrializzazione (Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan).

La crescita delle esportazioni ha interessato tutte le aree del Paese e, in particolare, le regioni del Centro e del Mezzogiorno (tav. B4 e aB4). In quest'ultima ripartizione, il risultato è stato in parte determinato dal forte incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati, che costituiscono una quota rilevante delle vendite all'estero dell'area, in particolare delle regioni insulari. Anche al netto di tali prodotti le esportazioni del Mezzogiorno sono cresciute più che nelle altre ripartizioni (19,3 per cento).

In base alle Note regionali, nel Nord Ovest le vendite all'estero sono aumentate in misura inferiore alla media nazionale in Piemonte (12,4 per cento), mentre il comparto dell'impiantistica ligure ha beneficiato della ripresa economica nei paesi del Sud est asiatico. Nel Nord Est le esportazioni sono aumentate in misura inferiore a tutte le altre aree. In Toscana l'espansione delle esportazioni (20,5 per cento) è stata favorita dall'aumento delle vendite nei mercati extra UE, soprattutto Stati Uniti, paesi asiatici di recente industrializzazione e Giappone. Nel Lazio, tra i principali settori esportatori, la dinamica delle vendite di autoveicoli e di altri mezzi di trasporto è stata

più favorevole verso i paesi della UE. In Puglia una maggiore dinamicità rispetto alla media nazionale ha caratterizzato le vendite all'estero destinate ai paesi della UE, cui hanno contribuito modifiche nella specializzazione geografica e merceologica delle esportazioni regionali. In Campania sono tornate ad aumentare le esportazioni di prodotti in cuoio, dopo la crisi del precedente biennio.

Le esportazioni verso i paesi della UE (il 54,4 per cento del totale) sono aumentate del 9,8 per cento; quelle verso i paesi extra UE del 25,5 per cento.

Tra i paesi dell'area dell'euro, le vendite sul mercato tedesco sono aumentate in misura modesta (5,1 per cento), in particolare nel comparto delle macchine e degli apparecchi meccanici (1,3 per cento); tra le produzioni tradizionali si sono ridotte le vendite di articoli in cuoio (-2,5 per cento), di mobili (-1,5), di prodotti in legno (-0,1) e di alimentari (-0,9). A livello territoriale, la dinamica delle esportazioni verso la Germania è stata inferiore alla media nelle regioni del Nord Est e del Centro.

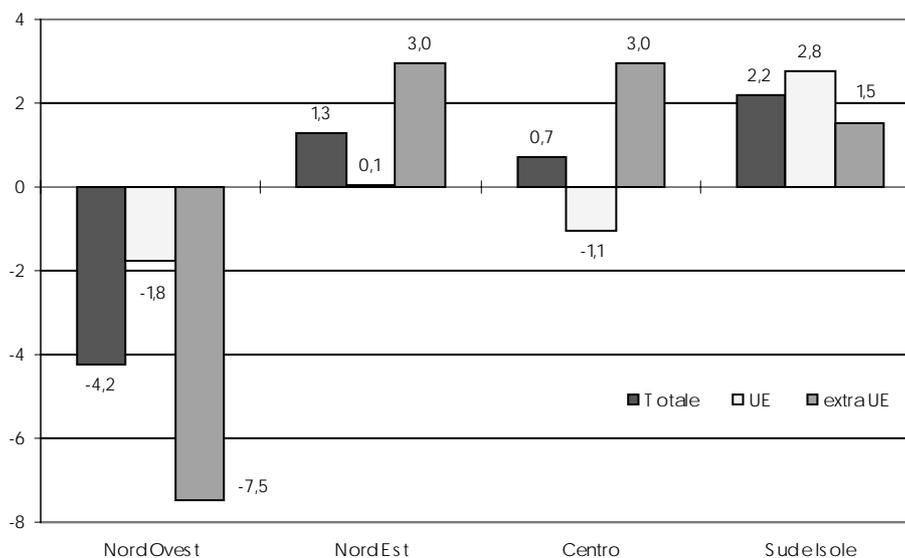
Le Note sull'Emilia Romagna mettono in rilievo come la minore crescita delle esportazioni regionali di manufatti rispetto alla media nazionale sia dipesa dalla specializzazione in settori che hanno beneficiato in misura minore dello sviluppo della domanda mondiale. Nel 2000, inoltre, sarebbero stati pressoché assenti quei guadagni di competitività che in occasione della svalutazione del 1992-93 avevano consentito alle imprese regionali di accrescere in misura considerevole, rispetto alla media italiana, la propria presenza sui mercati esteri.

Nel comparto manifatturiero l'aumento delle vendite all'estero (16,6 per cento) è risultato intenso per i prodotti chimici e le fibre (23,0 per cento), per gli apparecchi elettrici e di precisione (20,6 per cento), per i prodotti in cuoio (19,7) e per quelli in metallo (19,5). Anche le esportazioni di autoveicoli (14,0) e di prodotti tessili (12,2) sono aumentate in misura significativa.

Tra il 1993 e il 2000 si è modificata la distribuzione territoriale delle esportazioni italiane di manufatti (fig. B3). Alla riduzione di 4,2 punti percentuali della quota delle regioni del Nord Ovest (al 42,5 per cento) è corrisposto un incremento di tutte le altre ripartizioni: la quota delle regioni del Nord Est è salita al 31,5 per cento, quella del Centro al 16,8 e quella del Mezzogiorno al 9,1.

Fig. B3

**ESPORTAZIONI DI PRODOTTI MANIFATTURIERI PER DESTINAZIONE
GEOGRAFICA TRA IL 1993 E IL 2000 (1)**
(punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Escluso il settore dei prodotti petroliferi raffinati; variazioni delle quote di esportazioni di ciascuna ripartizione geografica tra il 1993 e il 2000.

La riduzione della quota delle regioni nord-occidentali è stata più intensa per le vendite destinate ai paesi extra UE, in particolare di apparecchi elettrici e di precisione e di mezzi di trasporto. Alla riduzione della quota di esportazioni di autoveicoli hanno contribuito i processi di delocalizzazione produttiva verso le aree del Mezzogiorno (tav. B5).

Per le esportazioni meridionali è stato relativamente più intenso lo sviluppo sui mercati della UE, a differenza di quanto accaduto per il Nord Est e per il Centro; a livello settoriale tale dinamica ha interessato in particolare i comparti delle macchine e apparecchi meccanici, dei prodotti in metallo, degli autoveicoli e dei prodotti chimici e delle fibre.

Diverse Note regionali mostrano come nel corso degli anni novanta si sia modificata la specializzazione geografica e settoriale delle esportazioni. In Puglia è aumentata la quota di quelle dirette verso i paesi della UE, grazie anche allo sviluppo di un polo regionale della componentistica auto e alla recente riallocazione verso tali mercati delle esportazioni di mobili, che hanno più che compensato la riduzione di quelle di prodotti tessili, dell'abbigliamento e delle calzature. In Piemonte la crescente rilevanza del comparto della componentistica auto si è riflessa nell'incremento della relativa quota sulle esportazioni regionali. In Toscana si è ridotto il peso del comparto della moda ed è aumentato quello della meccanica; gli Stati Uniti hanno sostituito la Germania come primo mercato di destinazione. Nel settore calzaturiero marchigiano la quota delle esportazioni verso i paesi della UE è diminuita in favore dei mercati dell'Europa orientale e degli Stati Uniti.

**ESPORTAZIONI DI PRODOTTI MANIFATTURIERI PER DESTINAZIONE
GEOGRAFICA NEL 2000 E DIFFERENZE RISPETTO AL 1993 (1)**

(valori percentuali)

Ripartizioni territoriali	Macchine e apparecchi meccanici	Apparecchi elettrici e di precisione	Prodotti chimici e fibre	Mezzi di trasporto		Metalli e prodotti in metallo	Prodotti tradizionali (2)
					di cui: Autoveicoli		
Quote UE							
Nord Ovest	44,5 (-2,9)	49,4 (-8,1)	49,5 (-8,0)	48,6 (-4,0)	52,1 (-3,2)	54,4 (-2,6)	31,3 (-0,3)
Nord Est	40,9 (0,1)	27,3 (8,7)	16,0 (-3,8)	20,5 (0,9)	16,4 (-2,1)	28,0 (0,7)	36,2 (0,4)
Centro	10,6 (1,3)	13,3 (-6,8)	23,3 (8,8)	12,6 (-1,7)	9,2 (-3,0)	10,1 (-0,3)	24,3 (-1,6)
Sud e Isole	4,0 (1,4)	10,0 (6,1)	11,2 (3,0)	18,3 (4,8)	22,3 (8,4)	7,5 (2,2)	8,2 (1,5)
Totale Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Quote extra UE							
Nord Ovest	45,3 (-7,2)	54,1 (-11,4)	53,9 (-5,4)	37,2 (-13,8)	54,9 (-10,2)	49,7 (-4,4)	30,6 (-7,3)
Nord Est	38,7 (4,2)	22,3 (4,1)	17,7 (-1,5)	33,3 (4,3)	29,2 (3,1)	26,6 (8,5)	31,8 (3,7)
Centro	12,5 (2,0)	14,1 (1,1)	19,5 (7,8)	14,5 (2,4)	4,1 (0,2)	14,8 (1,8)	27,0 (1,9)
Sud e Isole	3,2 (0,8)	9,4 (6,1)	8,7 (-1,1)	14,8 (7,1)	11,7 (6,8)	8,8 (-6,0)	10,4 (1,4)
Totale Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Le quote sono calcolate per ciascuna ripartizione territoriale ponendo pari a 100 il totale delle esportazioni italiane per area di destinazione e per settore; le differenze in punti percentuali tra le stesse quote calcolate per il 1993 e per il 2000 sono riportate nel corsivo tra parentesi. (2) Comprende i prodotti tessili e dell'abbigliamento, il cuoio e i prodotti in cuoio, i mobili e i prodotti in legno.

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

La localizzazione del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. - In base ai dati dell'OCSE, principalmente riferiti al 1997, la produzione del settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) è in larga misura concentrata negli Stati Uniti e in Giappone, i quali rappresentano oltre il 50 per cento del totale dei paesi dell'OCSE, sia in termini di addetti sia di valore aggiunto. In Italia la dimensione del settore è inferiore a quella europea. Rispetto al totale delle attività produttive, la quota di addetti al settore TIC è pari al 3,5 per

cento (3,9 nell'area della UE); in termini di valore aggiunto l'incidenza è del 5,8 per cento, contro il 6,4 per cento dei paesi della UE.

Secondo il Censimento intermedio dell'Istat, nel 1996 gli addetti al settore TIC erano circa 480 mila; il comparto dei servizi informatici occupava il 42,5 per cento del totale, quello manifatturiero il 37,9. La composizione del settore è significativamente mutata nel corso del tempo, con una crescita della quota degli addetti al comparto dei servizi informatici e una flessione della quota del comparto manifatturiero.

Un'analisi condotta dalla Banca d'Italia sulla localizzazione delle imprese del settore mostra che, come accade nei principali paesi dell'OCSE, il grado di concentrazione geografica della filiera è superiore alla media dei settori produttivi, sia nel comparto manifatturiero (che include i segmenti dell'hardware, degli apparati per telecomunicazioni e degli strumenti di misurazione e controllo dei processi produttivi), sia in quello dei servizi (telecomunicazioni e servizi informatici). Gli indicatori di specializzazione indicano che Nord Ovest (in particolare Lombardia e Piemonte) e Centro (Lazio) sono le aree a più alta specializzazione nel complesso della filiera TIC (tav. B6). Considerando il solo comparto manifatturiero, Campania e Abruzzo rientrano tra le prime quattro regioni per intensità di specializzazione; tale presenza è in parte dovuta agli insediamenti di grandi imprese del settore nel Mezzogiorno in seguito agli incentivi in vigore negli anni sessanta nell'ambito dell'intervento straordinario. Tra il 1971 e il 1996 la quota del Mezzogiorno sul totale degli addetti alla filiera TIC è comunque cresciuta in tutti i comparti (manifatturiero, servizi informatici e telecomunicazioni).

Tav. B6

**QUOTA DEGLI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI E INDICI DI
SPECIALIZZAZIONE PER AREA GEOGRAFICA NEL 1996**
(valori percentuali)

Area geografica	Quota di addetti sul totale nazionale		Specializzazione TIC (1) (3)			
	TIC (1)	Totale settori (2)	TIC (1)	Manifatturiero	Telecomunicazioni	Informatica
Nord Ovest	40,3	34,3	1,17	1,41	0,81	1,13
Nord Est	18,0	24,7	0,73	0,63	0,67	0,85
Centro	23,9	20,1	1,19	0,97	1,43	1,28
Sud e Isole	17,7	20,9	0,85	0,48	1,28	0,68
Italia	100,0	100,0	1,00	1,00	1,00	1,00

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996*. (1) Secondo la definizione dell'OCSE, la filiera TIC comprende i settori manifatturieri e dei servizi i cui prodotti consentono, con l'ausilio di macchine elettroniche, di elaborare, trasmettere e/o rappresentare informazioni o di analizzare, misurare, registrare o controllare fenomeni e processi fisici. (2) Censiti nel *Censimento intermedio*. (3) Rapporto tra la quota degli addetti TIC sul totale degli addetti dell'area e la quota degli addetti TIC sul totale degli addetti dell'Italia.

La diffusione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione. -
L'indagine sugli investimenti industriali delle imprese con almeno 50 addetti condotta dalla Banca d'Italia all'inizio del 2001 ha rilevato alcuni aspetti relativi alla diffusione dei nuovi strumenti tecnologici.

A livello territoriale, l'indagine ha evidenziato che nel Mezzogiorno la spesa per addetto per l'acquisto e la manutenzione di prodotti TIC è circa il 60 per cento di quella media nazionale. Il numero di personal computer per 100 addetti sarebbe superiore a 40 nel Nord Ovest e al Centro e inferiore a 30 nel Mezzogiorno. Dall'indagine è anche emersa una elevata diffusione del collegamento alla rete Internet tra le imprese industriali italiane. All'inizio del 2001 oltre il 96 per cento delle imprese aveva attivato il collegamento alla rete e oltre l'81 per cento disponeva di un proprio sito web, valori notevolmente superiori a quelli del 1998 (tav. B7). Il divario nei collegamenti alla rete Internet tra Mezzogiorno e Centro Nord, ancora ampio nel 1998, si è quasi annullato nel corso dell'ultimo biennio; permane un ritardo significativo nell'attivazione di siti aziendali.

Tav. B7

**DIFFUSIONE DI ALCUNE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA
COMUNICAZIONE NELLE IMPRESE INDUSTRIALI
PER AREA GEOGRAFICA**

(valori percentuali, euro, unità)

Aree	Collegamento a Internet		Sito web aziendale		Spesa per acquisto e manutenzione TIC per 100 addetti (in euro)	PC per 100 addetti
	1998	2000	1998	2000	2000	2000
Nord Ovest	48,4	97,3	38,6	83,3	49.063	44,4
Nord Est	49,1	97,3	43,0	86,7	48.547	32,9
Centro	47,2	95,3	36,0	77,9	49.063	41,8
Sud e Isole	38,2	94,6	26,6	64,3	29.438	29,3
Italia	47,3	96,7	38,4	81,6	47.514	39,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr., nell'Appendice, la sezione: *Note Metodologiche*.

Nonostante l'estesa diffusione dei collegamenti, lo sviluppo del commercio elettronico tra le imprese industriali risulta ancora limitato. Solo il 10 per cento delle aziende ha utilizzato la rete per vendere i propri prodotti ad altre imprese, realizzando un fatturato pari al 5 per cento circa dei ricavi di vendita complessivi del campione, mentre il 15 per cento vi ha fatto ricorso per effettuare acquisti di materie prime e semilavorati. Una percentuale più limitata di imprese (5 per cento) ha utilizzato Internet come canale di vendita ai consumatori finali, con introiti inferiori al 3 per cento del fatturato complessivo. Tra le diverse aree non si riscontrano differenze significative nello sviluppo del commercio elettronico. In tutte le ripartizioni geografiche la rete viene utilizzata prevalentemente per la ricerca della controparte, mentre la definizione delle condizioni contrattuali e il pagamento avvengono ancora con modalità tradizionali. Tra gli utilizzi di Internet, quello maggiormente diffuso è rappresentato dai servizi bancari on line.

I conti economici territoriali

Nel corso del 2000 l'Istat ha presentato i primi risultati della revisione dei conti economici territoriali per il quadriennio 1995-98, resi ora coerenti con il nuovo sistema europeo dei conti SEC95, anche se non ancora adeguati alla revisione dei conti nazionali del marzo del 2001. Il Nord Est e il Mezzogiorno sono le ripartizioni che hanno fatto registrare i tassi di crescita medi del PIL più elevati (1,7 per cento contro l'1,5 per cento del Paese).

Con l'eccezione della Lombardia (1,6 per cento), tutte le regioni del Nord Ovest sono cresciute meno della media nazionale. Nel Nord Est, il Veneto ha fatto registrare il tasso di crescita più elevato (2,1 per cento). Al Centro, Umbria e Lazio non hanno raggiunto la metà della crescita media nazionale. Tra le principali regioni meridionali, la Sicilia è cresciuta nel periodo del 2,2 per cento, mentre Puglia e Campania si sono attestate all'1,4 per cento.

I nuovi dati, pur non alterando in modo significativo il contributo del Sud e delle Isole alla formazione del PIL (che passa dal 24,2 per cento del 1995 al 24,3 del 1998), segnalano per il Mezzogiorno una situazione migliore rispetto a quella che emergeva dalle stime precedentemente disponibili (basate su dati dell'Istat per il 1995-96 e su simulazioni della Svimez per il 1997-98), che attribuivano all'area tassi di crescita del prodotto inferiori a quelli delle altre ripartizioni geografiche.

Tav. B8

TASSI DI CRESCITA MEDI DEL PIL E DEL PIL PRO CAPITE PER AREA GEOGRAFICA 1995-98

(variazioni percentuali)

Aree	PIL	PIL pro capite
Nord Ovest	1,4	1,2
Nord Est	1,7	1,4
Centro	1,1	0,9
Centro Nord	1,4	1,2
Sud	1,5	1,4
Isole	2,2	2,1
Mezzogiorno	1,7	1,6
Italia	1,5	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, SEC95.

Il PIL pro capite nel Mezzogiorno è aumentato più che nelle altre

ripartizioni (1,6 per cento in termini reali), in presenza di una minore crescita della popolazione rispetto al resto del Paese (tav. B8).

I nuovi dati territoriali confermano che nel Mezzogiorno il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in rapporto a quello del Centro Nord dal 96,6 per cento del 1995 al 101,5 per cento del 1998. La dinamica è spiegata dall'aumento relativo del costo del lavoro, dovuto in parte al venire meno delle misure di fiscalizzazione degli oneri sociali, mentre la produttività relativa, misurata dal valore aggiunto per unità standard di lavoro, si è mantenuta costante nel periodo, su livelli lievemente superiori a quelli calcolati con i dati precedenti.

Il miglior andamento dell'economia meridionale rispetto a quello desunto dai dati precedentemente disponibili è in parte dovuto alla revisione della spesa per investimenti. Sulla base dei nuovi dati, nel periodo 1995-98 l'incremento medio annuo degli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno è stato del 4,3 per cento in termini reali (contro il 3,0 per cento dell'Italia). Le precedenti stime segnalavano per tale area una dinamica degli investimenti fissi inferiore alla media italiana. La crescita media annua dei consumi finali interni nelle ripartizioni territoriali è stata simile a quella nazionale (1,6 per cento). Nel Mezzogiorno la spesa delle famiglie in beni durevoli è aumentata più della media nazionale (9,0 contro 7,3 per cento), mentre il consumo di beni non durevoli è cresciuto a un tasso lievemente inferiore a quello nazionale (0,7 contro 0,9 per cento). In termini pro capite il consumo di beni durevoli da parte delle famiglie del Mezzogiorno è pari a poco più del 50 per cento di quello del Centro Nord; il differenziale è meno accentuato quando si considera la spesa in beni non durevoli e servizi (83,1 e 60,8 per cento, rispettivamente).

L'incidenza delle esportazioni sul prodotto nel comparto manifatturiero del Mezzogiorno, pur restando largamente inferiore a quella del Centro Nord, è cresciuta in misura rilevante nel periodo tra il 1995 e il 1998. In base ai dati Istat, tale rapporto è rimasto stabile al Centro Nord, mentre è aumentato di quasi dieci punti percentuali nel Mezzogiorno.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2000 l'occupazione complessiva in Italia è cresciuta dell'1,9 per cento, pari a 388 mila unità (tav. C1). Nelle regioni settentrionali l'occupazione è aumentata di 201 mila persone, superando di 100 mila unità il massimo del 1991; nel Nord Est si è registrato il tasso di crescita più elevato a livello nazionale (2,3 per cento), nel Nord Ovest il più basso (1,6 per cento). Al Centro l'aumento è stato del 2,0 per cento (82 mila unità). Nel Mezzogiorno l'incremento è stato il più cospicuo degli ultimi dieci anni (1,8 per cento, pari a 103 mila persone).

Il numero di lavoratori autonomi è aumentato di 80 mila unità, circa la metà delle quali al Sud e nelle Isole (38 mila persone).

Secondo i dati di Unioncamere-Movimprese, in tutte le regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Basilicata e del Molise, il numero di imprese non agricole registrate è cresciuto nel 2000 a tassi superiori alla media nazionale. Il contributo del Sud e delle Isole è risultato rilevante nel comparto delle "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca", con un aumento del 2,8 per cento (1,5 nella media del Paese); il sottogruppo "informatica e attività connesse" è cresciuto del 6,6 per cento, due punti in più rispetto alla media nazionale.

La domanda di lavoro per area geografica e settore. - Il Mezzogiorno è stato interessato da una sostenuta espansione del commercio (5,5 per cento), che risulta la più elevata del Paese. Nelle costruzioni l'occupazione è aumentata del 4,9 per cento, invertendo la tendenza negativa degli ultimi anni. Per il quarto anno consecutivo, il numero degli occupati nell'industria in senso stretto è aumentato; l'incremento, ancorché modesto (0,9 per cento; 7 mila persone in più rispetto al 1999), è stato superiore alla media nazionale (-0,5 per cento; 26 mila lavoratori in meno rispetto al 1999).

**STRUTTURA ED EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE PER
AREA GEOGRAFICA**

(migliaia di persone, quote percentuali e variazioni assolute e percentuali)

Settori	Occupati			Variazioni		
	1995	2000	Quota 2000 (%)	1998-99 (%)	1999-2000 (%)	Valori assoluti 1999-2000
Nord Ovest						
Agricoltura	183	171	2,7	-3,6	2,0	3
Industria in senso stretto	2.087	1.979	31,4	-1,0	-1,7	-34
Costruzioni	419	432	6,9	6,5	-1,8	-8
Servizi	3.306	3.712	59,0	3,0	3,8	137
di cui: <i>commercio</i>	1.091	1.218	19,3	5,8	4,3	50
Totale	5.996	6.294	100,0	1,7	1,6	98
Nord Est						
Agricoltura	285	243	5,3	-0,2	-6,4	-17
Industria in senso stretto	1.327	1.397	30,2	0,3	-0,2	-2
Costruzioni	300	326	7,1	1,9	5,2	16
Servizi	2.392	2.648	57,4	2,7	4,2	106
di cui: <i>commercio</i>	904	933	20,2	1,0	2,9	27
Totale	4.305	4.613	100,0	1,7	2,3	103
Centro						
Agricoltura	176	154	3,6	-8,5	5,1	7
Industria in senso stretto	929	922	21,7	0,3	0,2	2
Costruzioni	285	288	6,8	1,7	2,9	8
Servizi	2.639	2.890	67,9	3,0	2,3	65
di cui: <i>commercio</i>	819	870	20,5	6,1	0,8	7
Totale	4.030	4.255	100,0	1,9	2,0	82
Sud e Isole						
Agricoltura	689	553	9,3	-7,6	-1,5	-9
Industria in senso stretto	843	851	14,4	0,3	0,9	7
Costruzioni	568	572	9,7	-1,1	4,9	26
Servizi	3.595	3.943	66,6	1,3	2,0	78
di cui: <i>commercio</i>	1.074	1.171	19,8	-1,5	5,5	61
Totale	5.696	5.918	100,0	0,0	1,8	103

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

In Abruzzo, Basilicata e Puglia l'occupazione è cresciuta a ritmi superiori alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno (tav. aC1). In Basilicata si sono registrati anche gli aumenti più elevati del numero di occupati nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. L'occupazione industriale in Campania e in Sardegna ha mostrato un andamento opposto a quello dell'area meridionale, diminuendo del 2,4 e del 3,4 per cento, rispettivamente.

Il Nord Ovest ha registrato una consistente contrazione dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-1,7 per cento, pari a 34 mila persone in meno), attribuibile alla prosecuzione dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione intrapresi da grandi imprese industriali; un andamento diverso è stato rilevato in Liguria, dove il numero di lavoratori dell'industria è aumentato del 7,6 per cento. Anche il settore delle costruzioni è stato interessato da una diminuzione del numero di occupati (-1,8 per cento) che fa seguito all'espansione del 1999; ha fatto eccezione il Piemonte, dove l'occupazione edile è cresciuta del 2,5 per cento.

La contrazione dell'occupazione nel settore dell'edilizia nel Nord Ovest potrebbe essere in parte dovuta all'impiego di lavoratori residenti in altre aree del Paese e di lavoratori extracomunitari (cfr. ad esempio, le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia).

Secondo le Note sul Piemonte, tra il 1993 e il 2000 si è verificato un cambiamento nella struttura dell'occupazione in regione in favore dei servizi diversi dal commercio, il cui peso è aumentato in misura rilevante e più rapidamente di quanto avvenuto nel complesso delle regioni settentrionali. Vi avrebbe contribuito lo sviluppo delle attività di servizio alle imprese, sospinto dai processi di esternalizzazione e dall'accentramento delle attività terziarie all'interno dei maggiori gruppi industriali in capo a società specializzate.

Le regioni nord-orientali sono state soltanto marginalmente interessate dalla contrazione dell'occupazione industriale (-0,2 per cento). Sono risultate in forte espansione la domanda di lavoro nell'edilizia, cresciuta a ritmi doppi rispetto alla media nazionale (5,2 e 2,7 per cento, rispettivamente), e quella del terziario, sospinta dai servizi diversi dal commercio.

Al Centro l'occupazione è cresciuta in tutti i settori, ancorché con ritmi diversi: alla contenuta dinamica registrata nell'industria in senso stretto (0,2 per cento) si è accompagnata quella più sostenuta dell'edilizia (2,9 per cento) e dei servizi (2,3 per cento).

La Cassa integrazione guadagni. - Nel 2000 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) si sono ridotte del 13,3 per cento in Italia; solo al Sud sono risultate in crescita (6,1 per cento), a causa della componente straordinaria. In tutte le aree del Paese sono diminuiti gli interventi ordinari (tav. aC5). Gli interventi straordinari, aumentati a livello nazionale del 17,5 per cento, hanno mostrato andamenti diversi sul territorio: le ore complessive sono aumentate nel Nord Ovest (40,3 per cento) e nel Mezzogiorno (23,4 per cento).

Flessibilità dei rapporti di lavoro

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2000 la creazione netta di posti di lavoro è attribuibile per poco più della metà all'aumento delle posizioni dipendenti atipiche (203 mila persone), contro il 95 per cento registrato tra il 1996 e il 1999. Il favorevole andamento dell'attività economica e carenze d'offerta di lavoro, soprattutto nelle regioni settentrionali, hanno favorito lo sviluppo delle occupazioni dipendenti più stabili (105 mila persone).

I contratti a tempo determinato. - Nella media del 2000 i lavoratori con contratto di lavoro temporaneo, aumentati dell'8,5 per cento rispetto al 1999, costituivano il 10,1 per cento del totale dei dipendenti (1,5 milioni); è proseguita la diffusione dei contratti a termine nei settori diversi dall'agricoltura (dall'8,6 per cento dei dipendenti nel 1999 al 9,3 nel 2000). Sempre escludendo l'agricoltura, un terzo degli occupati con contratti a termine è concentrato nel Mezzogiorno; in quest'area il 12,5 per cento dei dipendenti non agricoli è assunto con questa tipologia contrattuale, una quota quasi doppia rispetto a quella registrata nel Nord Ovest (tav. C2).

Lo sviluppo dell'occupazione a termine in settori diversi dall'agricoltura (9,8 per cento, pari a 121 mila lavoratori) è risultato intenso nelle regioni nord-occidentali (44 mila persone; 15,7 per cento), soprattutto nei servizi diversi dal commercio, e ha interessato più della metà dell'aumento dell'occupazione dipendente. Nel Nord Est l'andamento è stato molto più contenuto (4,3 per cento, pari a 11 mila persone), probabilmente a causa della carenza di manodopera che si è manifestata in queste regioni, soprattutto nella prima parte dell'anno, che potrebbe avere indotto le imprese a offrire occupazioni più stabili.

Nell'ambito dell'occupazione a carattere temporaneo, i lavoratori interinali mostrano un elevato grado di mobilità territoriale: nel 2000 oltre un terzo di quelli residenti nel Mezzogiorno prestava la propria opera in imprese del Nord (cfr. il Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro del Ministero del Lavoro). In particolare, Lombardia e Piemonte sono le regioni a più ampia diffusione di questa forma d'impiego (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia). Il frequente utilizzo di lavoratori interinali residenti in altre aree potrebbe essere una conseguenza della scarsità di manodopera rilevata nelle regioni settentrionali del Paese.

**COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE
PER TIPO DI RAPPORTI DI LAVORO (1)**

(migliaia di persone, variazioni percentuali e quote percentuali)

Area e tipo di occupazione	Consistenza media 2000	Variazione assoluta 1999-2000	Variazione percentuale 1999-2000	Quota sul totale
Nord Ovest				
Indipendente	1.548	15	0,9	25,3
Dipendente	4.575	81	1,8	74,7
di cui: <i>Permanente</i>	4.246	37	0,9	69,3
<i>Temporanea (2)</i>	329	44	15,7	7,2
Nord Est				
Indipendente	1.187	36	3,1	27,2
Dipendente	3.183	84	2,7	72,8
di cui: <i>Permanente</i>	2.911	73	2,6	66,6
<i>Temporanea (2)</i>	272	11	4,3	8,6
Centro				
Indipendente	1.100	1	0,1	26,8
Dipendente	3.000	74	2,5	73,2
di cui: <i>Permanente</i>	2.730	43	1,6	66,6
<i>Temporanea (2)</i>	270	30	12,6	9,0
Sud e Isole				
Indipendente	1.444	45	3,2	26,9
Dipendente	3.922	67	1,7	73,1
di cui: <i>Permanente</i>	3.432	32	0,9	64,0
<i>Temporanea (2)</i>	490	35	7,7	12,5
Italia				
Indipendente	5.280	97	1,9	26,5
Dipendente	14.680	306	2,1	73,6
di cui: <i>Permanente</i>	13.320	185	1,4	66,7
<i>Temporanea (2)</i>	1.360	121	9,8	9,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle Forze di lavoro*; cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Al netto del settore agricolo. (2) Le quote sono calcolate sul totale dei lavoratori dipendenti.

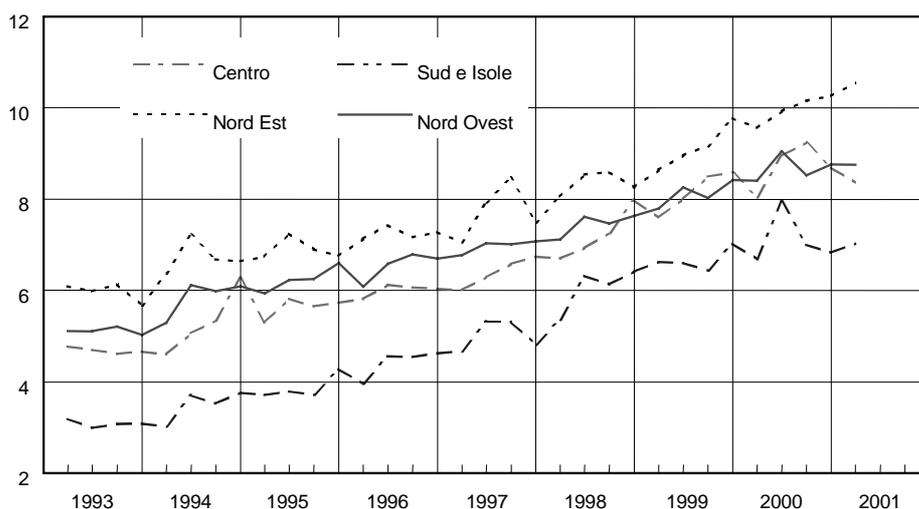
Secondo i risultati di un'inchiesta condotta dalla Banca d'Italia presso un campione di società di lavoro temporaneo operanti in Puglia (cfr. le relative Note), i lavoratori interinali impiegati nella regione risultano caratterizzati da un livello di istruzione superiore alla media nazionale della categoria. In oltre il 40 per cento dei casi al rapporto di lavoro interinale ha fatto seguito una assunzione diretta da parte dell'impresa utilizzatrice. Anche in Emilia Romagna (cfr. le relative Note) sarebbero frequenti le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori interinali, dopo un ulteriore periodo di lavoro presso la stessa impresa con un contratto a tempo determinato.

Il lavoro a tempo parziale. - Il numero medio di lavoratori part-time nel 2000 è aumentato di 143 mila unità, raggiungendo 1,8 milioni di persone (l'8,4 per cento del complesso degli occupati). Al Nord oltre il 40 per cento della creazione netta di posti di lavoro non agricoli è avvenuta tramite rapporti a tempo ridotto, circa dieci punti percentuali in più del resto del Paese. Il Mezzogiorno resta l'area dove l'utilizzo di questa tipologia contrattuale è minore (6,5 per cento dell'occupazione complessiva al netto dell'agricoltura); nel Nord Est la quota raggiunge il 9,4 per cento (fig. C1).

Fig. C1

INCIDENZA DEI CONTRATTI A TEMPO PARZIALE SULL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE (1)

(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. (1) Al netto dell'agricoltura.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2000 le forze di lavoro sono aumentate di 214 mila persone (0,9 per cento), due terzi delle quali donne (tav. aC1). L'aumento ha interessato tutto il territorio nazionale. Nel Mezzogiorno la crescita dell'offerta di lavoro (43 mila persone), più contenuta in termini percentuali di quella registrata nelle altre aree del Paese, è attribuibile in misura analoga alla componente femminile e a quella maschile. La partecipazione femminile al Sud e nelle Isole resta di oltre dieci punti percentuali al di sotto di quella media nazionale (35,6 contro 46,3 per cento) ed è meno della metà di quella maschile nella stessa area

(tav. aC3). Oltre un terzo dell'incremento dell'offerta di lavoro si è concentrato nel Nord Est (72 mila persone; 1,5 per cento).

Il tasso di disoccupazione in Italia è stato, nella media dell'anno, pari al 10,6 per cento, il valore più basso dal 1994. La disoccupazione è risultata in calo in tutte le aree del Paese (tav. aC4); solo al Sud e nelle Isole non è scesa al di sotto del livello registrato nel 1994.

Nel 2000 i tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati nel Trentino Alto Adige (2,7 per cento) e nel Veneto (3,7 per cento), il più alto in Calabria (26,1 per cento). La Campania è stata l'unica regione in cui il numero di persone in cerca di lavoro è leggermente aumentato (0,5 per cento).

È proseguito l'incremento del tasso di occupazione, che nel Nord Est ha superato il 50 per cento; il divario tra il tasso di occupazione del Nord e quello del Mezzogiorno, in crescita, è di oltre 14 punti percentuali; quello tra il Nord e il Centro, anch'esso in aumento, è inferiore ai 5 punti percentuali.

I flussi migratori e la mobilità territoriale. - Secondo i dati dell'Istat, nel 2000 il saldo migratorio in Italia è stato attivo e pari a oltre 181 mila unità (3,1 per mille della popolazione, dall'1,8 del 1999). Il saldo è risultato attivo nelle tre ripartizioni centrosettentrionali (pari al 5,1 per mille nel Nord Ovest, al 7,5 nel Nord Est e al 7,1 al Centro), passivo al Sud e nelle Isole (rispettivamente, -2,3 e -3,2 per mille).

Sulla base delle informazioni fornite dalle anagrafi comunali, nel corso degli anni novanta si è registrato un forte incremento della presenza straniera stabile: alla fine del 1999 gli stranieri iscritti all'anagrafe erano 1 milione e 270 mila, contro circa 537 mila nel 1991. Le regioni del Nord sono caratterizzate dalla maggiore presenza di stranieri (55,1 per cento), seguite dal Centro (28,6 per cento) e dal Mezzogiorno (16,3). L'incidenza degli extracomunitari sul totale degli stranieri iscritti all'anagrafe si attesta su livelli superiori all'86 per cento in tutte le ripartizioni territoriali.

La politica regionale per lo sviluppo

Le risorse finanziarie. - Nel 2000 le risorse di competenza assegnate dal CIPE in favore delle aree depresse sono state pari a 10.534 milioni di euro, con un notevole aumento rispetto al 1999 (8.067 milioni). Sono cresciute sia le assegnazioni per il completamento delle

iniziative dell'intervento straordinario, previste dalla legge 1° marzo 1986, n. 64 (da 1.076 a 2.131 milioni di euro), sia gli stanziamenti per il finanziamento delle nuove iniziative (da 6.991 a 8.403 milioni).

L'aumento delle risorse destinate alle vecchie iniziative è dovuto soprattutto agli incentivi industriali e alle infrastrutture. La voce di spesa di maggior rilievo tra le nuove iniziative è costituita, come nel 1999, dagli investimenti pubblici in infrastrutture (33 per cento). Il calo delle risorse destinate agli incentivi automatici non è stato compensato dalla crescita di quelle stanziare per gli incentivi industriali in base alla legge 19 dicembre 1992, n. 488 (passate da 1.764 a 1.892 milioni di euro) e di quelle destinate agli incentivi alla ricerca. Le assegnazioni per gli interventi di promozione dello sviluppo imprenditoriale hanno raggiunto i 2.008 milioni di euro (1.388 milioni nel 1999), quasi interamente destinati alla Programmazione negoziata.

Tav. C3

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (1994-99) DELLE REGIONI
DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE**

(milioni di euro e valori percentuali)

Programmi	Costo totale	Pagamenti cumulati in rapporto al costo totale				
		31.12.1996	31.12.1997	31.12.1998	31.12.1999	31.12.2000
Multiregionali	16.475	22,0	44,6	59,0	65,6	80,7
Regionali	15.200	9,2	32,4	51,2	55,3	71,4
di cui: <i>Abruzzo</i>	551	15,6	40,5	56,3	68,1	84,5
<i>Molise</i>	617	11,7	44,9	64,2	73,9	89,0
<i>Campania</i>	3.092	2,4	37,1	51,0	52,7	67,9
<i>Puglia</i>	2.645	5,2	24,8	45,9	47,2	67,0
<i>Basilicata</i>	1.272	20,9	43,2	60,6	66,8	89,4
<i>Calabria</i>	1.900	12,9	30,2	55,4	60,5	78,6
<i>Sicilia</i>	3.305	5,8	32,4	44,6	47,9	60,6
<i>Sardegna</i>	1.816	18,2	34,1	55,0	61,0	73,4
Totale	31.675	15,9	38,8	55,3	60,6	76,3

Fonte: Ministero del Tesoro, SIRGIS.

Per quanto riguarda le erogazioni a valere sul Quadro comunitario di sostegno (QCS) 1994-99, che dovrebbero terminare entro la fine dell'anno in corso, le stime del Ministero del Tesoro indicano che alla fine del 2000 la spesa è risultata inferiore a quella programmata. In particolare, il flusso dei pagamenti cumulati relativo alle aree dell'Obiettivo 1 è stimato pari al 76,3 per cento del costo totale degli interventi, quasi sedici punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, ma meno di quanto previsto nella *Relazione previsionale e programmatica* per il 2001.

Fra i programmi regionali, la quota dei pagamenti cumulati è superiore all'80 per cento in Abruzzo, Molise e Basilicata, mentre risulta inferiore in Campania, Puglia e soprattutto in Sicilia, le tre principali regioni dell'area (tav. C3).

Il QCS 2000-06, approvato nell'agosto 2000, prevede per le regioni dell'Obiettivo 1 un programma di spesa pari a 44 miliardi di euro; in particolare, risorse finanziarie per 28 miliardi di euro sono attribuite alla responsabilità diretta delle Regioni meridionali.

Le Regioni potranno individuare obiettivi specifici, decidere il relativo riparto delle risorse e selezionare i progetti presentati dalle Amministrazioni locali o dai privati. Il QCS 2000-06 prevede inoltre la cosiddetta riserva di premialità: il 10 per cento delle risorse sarà ripartito tra le Amministrazioni che, dopo due anni, avranno rispettato una serie di indicatori di efficienza e di qualità della spesa.

Le condizioni di accesso ai fondi strutturali dell'Obiettivo 1 potrebbero modificarsi con l'allargamento della UE. Secondo i criteri attuali sono ammesse al sostegno le regioni il cui PIL pro capite (misurato sulle parità dei poteri d'acquisto) sia inferiore al 75 per cento della media della UE. In base a stime recenti, ad esempio, per effetto dell'ingresso dei paesi dell'Europa centro-orientale e del conseguente abbassamento della media del PIL europeo pro capite, solo la Campania e la Calabria rientrerebbero tra le regioni interessate dall'Obiettivo 1.

La promozione dello sviluppo imprenditoriale. – Negli ultimi anni, alle tradizionali misure di sostegno all'accumulazione del capitale privato si sono affiancati gli interventi tesi a promuovere uno sviluppo integrato delle economie locali attraverso un ampio coinvolgimento degli operatori pubblici e privati (cosiddetta Programmazione negoziata).

In base al conto delle risorse e degli impieghi delle aree depresse elaborato dal Ministero del Tesoro - che presenta i flussi di cassa in conto capitale specificamente destinati alle aree degli Obiettivi 1 e 2 aventi natura aggiuntiva rispetto alle spese ordinarie sul territorio - la Programmazione negoziata ha mantenuto nel periodo 1997-2000 una rilevanza finanziaria contenuta rispetto agli altri interventi (come gli incentivi ex L.488/92).

Alla fine del 2000 erano stati erogati 427 milioni di euro per i 15 Contratti d'area sottoscritti tra il 1998 e il 1999 e 115 milioni di euro per i 12 Patti territoriali di prima generazione (approvati tra il 1996 e il 1997 e interamente concentrati nelle regioni meridionali; tav. C4); in entrambi i casi le erogazioni rappresentano meno di un terzo dei fondi stanziati dal CIPE su tali voci. Per i Patti territoriali di seconda generazione, operativi dal 1999, nel Mezzogiorno le erogazioni avevano raggiunto il 20 per cento dell'onere totale dello Stato; al Centro Nord la quota non aveva superato il 10 per cento (tav. C5).

Tav. C4

**PATTI TERRITORIALI APPROVATI
CON LA VECCHIA PROCEDURA PER REGIONE**

(unità, miliardi di lire e milioni di euro)

Regioni	Situazione all'approvazione		Situazione al 31/12/2000		Erogazioni				
	Numero iniziative attive	Nuovi occupati previsti	Numero iniziative attive	Nuovi occupati previsti	Lire				Euro
					1998	1999	2000	Totale	Totale
Campania	73	1.254	50	887	9,8	9,2	29,5	48,5	25,0
Puglia	135	2.477	109	2.047	16,9	27,8	18,5	63,2	32,6
Calabria	29	324	27	286	0,1	9,2	3,5	12,8	6,6
Sicilia	181	2.730	149	2176	41,4	23,7	24,0	89,1	46,0
Sardegna	17	198	12	83	-	6,2	4,0	10,2	5,3
Totale	435	6.983	347	5479	68,2	76,1	79,5	223,8	115,6

Fonte: Ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 2000.

Tav. C5

**PATTI TERRITORIALI APPROVATI CON LA NUOVA PROCEDURA
PER REGIONE**

(unità, miliardi di lire e milioni di euro)

Regioni e aree geografiche	Situazione al 31/12/2000		Erogazioni			
	Numero iniziative	Nuovi occupati previsti	lire			euro
			1999	2000	Totale	Totale
Piemonte	223	2.142	1,4	13,5	14,9	7,7
Liguria	60	164	-	0,2	0,2	0,1
Veneto	222	2.039	13,1	10,1	23,2	12,0
Emilia Romagna	37	408	1,1	2,3	3,4	1,8
Toscana	417	4.717	4,2	32,5	36,7	19,0
Marche	117	753	-	8,4	8,4	4,3
Lazio	72	1.040	0,6	2,7	3,3	1,7
Centro Nord	1.148	11.263	22,2	77,7	99,9	51,6
Abruzzo	79	1.164	0,4	10,1	10,5	5,4
Campania	151	1.342	2,9	34,0	36,9	19,1
Puglia	276	3.295	16,7	42,1	58,8	30,4
Basilicata	41	358	-	8,9	8,9	4,6
Calabria	310	3.211	45,9	72,1	118,0	60,9
Sicilia	79	1.009	22,7	27,6	50,3	26,0
Sud e Isole	936	10.379	88,6	194,8	283,4	146,4

Fonte: Ministero del Tesoro, *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*, 2000.

Le erogazioni relative ai 10 Patti europei per l'occupazione, concentrati nelle regioni del Mezzogiorno, hanno raggiunto alla fine del 2000 il 36 per cento dei circa 516 milioni di euro impegnati, quota che si distribuisce uniformemente tra le diverse regioni dell'area.

Le domande di richiesta del “prestito d'onore” presentate fino al 31 dicembre 2000 erano 71.081, quelle ammesse al finanziamento 15.966, concentrate per il 97 per cento nel Mezzogiorno. Le regioni con il maggior numero di iniziative finanziate (in totale 8.215) sono Campania, Puglia e Sicilia.

Gli incentivi agli investimenti. - Secondo i dati del Ministero dell'Industria, le agevolazioni concesse in base alla legge 488/92 attraverso i primi quattro bandi emanati tra il 1996 e il 1998 avevano riguardato, fino al 31 dicembre 2000, 16.716 iniziative industriali (il 61 per cento delle quali nel Mezzogiorno) per un ammontare complessivo di investimenti programmati pari a 27.828 milioni di euro (il 62 per cento nel Mezzogiorno). La quota degli investimenti completati su quelli ammessi al finanziamento è stata del 38,1 per cento nel Mezzogiorno e del 50,7 per cento al Centro Nord.

Il diverso stato di avanzamento dei progetti nelle due ripartizioni territoriali è parzialmente spiegato, oltre che dalle scadenze più ravvicinate previste per il completamento degli investimenti nelle zone Obiettivo 2, dal fatto che nel Mezzogiorno gli investimenti per la realizzazione di nuovi impianti (che richiedono tempi in media più lunghi rispetto ad altre tipologie di investimento) rappresentano oltre la metà del totale, contro una quota del 27 per cento al Centro Nord.

Tav. C6

LEGGE 488/92: STATO DI AVANZAMENTO AL 31.12.2000

(unità e milioni di euro)

Aree	Numero di iniziative		Investimenti		Erogazioni
	agevolate	completate	agevolati	completati	
Bandi per l'industria (1°- 4°)					
Centro Nord	6.541	4.559	10.584,6	5.365,4	755,2
Sud e Isole	10.175	4.438	17.244,2	6.573,0	4.195,4
Bando per il turismo (6°)					
Centro Nord	285	12	420,4	3,4	5,1
Sud e Isole	841	2	1.528,2	4,4	40,6

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Industria, dati provvisori.

Le Note su Campania, Basilicata e Calabria sottolineano l'importanza dell'estensione, dal 1999, degli incentivi al settore del turismo con il sesto bando della legge 488.

L'estensione ha portato, secondo i dati del Ministero dell'Industria, al finanziamento di 1.126 iniziative (841 nel Mezzogiorno) per quasi 2 miliardi di euro di investimenti (il 78,4 per cento nelle regioni meridionali). Al 31 dicembre 2000 risultavano completati investimenti per circa 7,8 milioni di euro.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

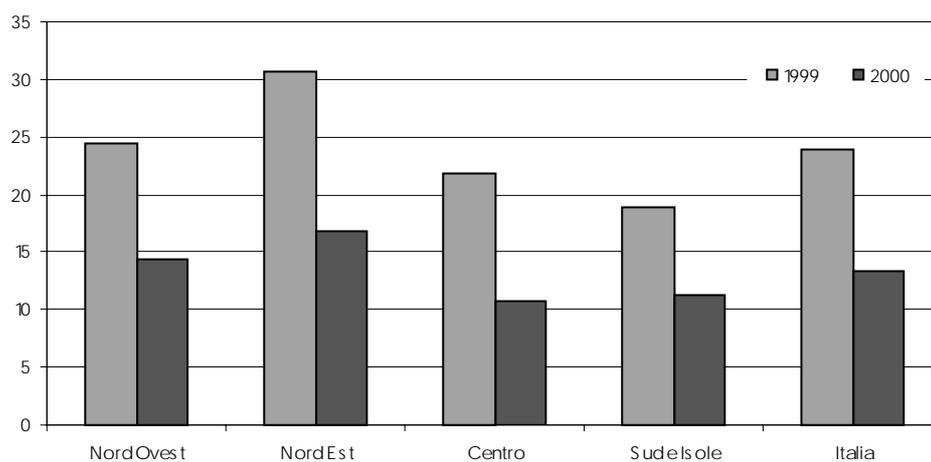
Il finanziamento dell'economia

Nel corso del 2000 i prestiti bancari in Italia sono aumentati dell'11,9 per cento (9,5 per cento nel 1999), soprattutto per l'accelerazione dei finanziamenti a breve termine alle imprese (tav. aD2). Il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie, in rallentamento rispetto al 1999, è rimasto sostenuto.

Al netto delle partite in sofferenza, diminuite in tutto il territorio nazionale, l'accelerazione degli impieghi ha interessato in misura più marcata le regioni settentrionali.

Fig. D1

IMPIEGHI ALLE FAMIGLIE CONSUMATRICI (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

L'espansione degli impieghi alle famiglie consumatrici ha rallentato nel corso dell'anno dal 23,9 al 13,4 per cento (fig. D1). La

decelerazione, omogenea tra le ripartizioni territoriali, ha interessato sia il comparto a breve sia quello a lunga scadenza, che alla fine del 2000 rappresentava oltre il 75 per cento degli impieghi erogati alle famiglie.

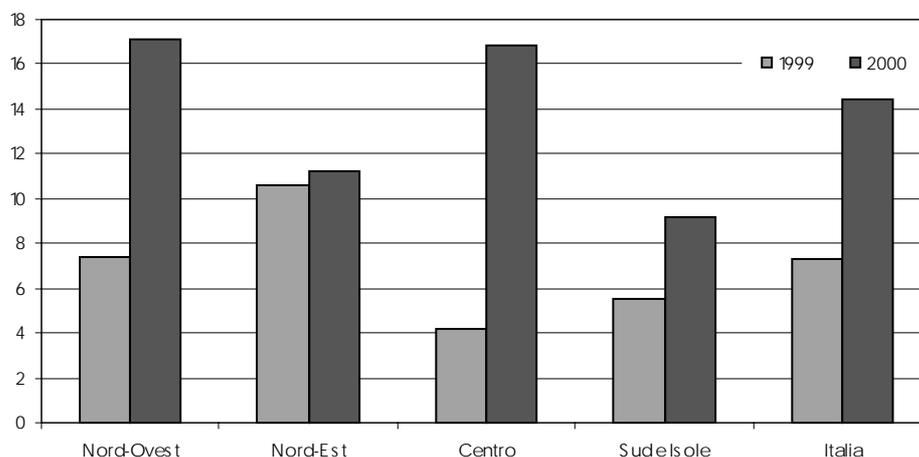
I finanziamenti a medio e a lungo termine destinati all'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie sono cresciuti del 21,4 per cento (29,3 nel 1999); il rallentamento si è concentrato nelle regioni del Centro Nord.

Secondo le Note sull'andamento dell'economia della Lombardia, del Piemonte e del Veneto, nella fase di rialzo del costo del denaro le banche hanno cercato di sostenere la domanda da parte della clientela più giovane o con minori disponibilità economiche mediante l'allungamento della scadenza dei mutui.

La ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti si è riflessa nell'accelerazione dei finanziamenti bancari alle imprese; il tasso di crescita è passato nel corso dell'anno dal 7,3 al 14,4 per cento. L'accelerazione, più accentuata nel Nord Ovest e al Centro, è stata modesta nelle regioni nord-orientali (fig. D2).

Fig. D2

IMPIEGHI ALLE IMPRESE
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

La crescita degli impieghi a breve termine alle imprese, in particolare, è passata dal 3,2 al 16,0 per cento. Essa si è concentrata, in tutte le aree geografiche, tra le imprese di maggiore dimensione: l'incremento dei crediti utilizzati da imprese con oltre 1 miliardo di affidamento è stato del 18,4 per cento, contro il 2,7 per cento delle altre imprese.

Le condizioni dell'offerta di credito sono rimaste distese. Solo alla fine del 2000 l'accresciuta domanda di finanziamenti a breve termine ha determinato una riduzione dei margini di disponibilità delle imprese. Il rapporto tra il credito a breve scadenza utilizzato e quello accordato è aumentato nel corso dell'anno di 2,5 punti percentuali, al 52,0 per cento (tav. D1); l'incremento è stato più ampio per le imprese di maggiore dimensione, per quelle settentrionali e, nel Mezzogiorno, per le imprese industriali. Alla fine del 2000 il rapporto tra credito utilizzato e accordato era nel Mezzogiorno più elevato della media nazionale di 7,7 punti percentuali (8,6 alla fine del 1999); la differenza riguardava principalmente le imprese di grandi dimensioni.

Tav. D1

RAPPORTO TRA CREDITO UTILIZZATO E ACCORDATO, PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA E CLASSE DI ACCORDATO (1)

(valori percentuali)

	Nord		Centro		Sud e Isole		Italia	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Ramo								
Agricoltura	62,2	63,4	76,8	75,4	74,8	74,4	66,5	67,0
Industria	41,2	44,6	47,8	47,9	51,3	54,9	43,1	46,0
Costruzioni	56,8	59,9	70,6	71,0	67,6	66,5	61,6	63,4
Servizi	52,8	55,8	59,4	57,6	59,9	60,7	54,9	56,7
Classe di accordato								
da 150 a 250 milioni	52,6	53,3	61,5	57,0	55,3	55,3	54,8	54,4
da 250 a 1.000 milioni	54,2	54,4	59,4	58,8	58,7	57,7	55,8	55,7
oltre 1.000 milioni	46,0	50,0	54,6	53,7	58,1	60,2	48,6	51,6
Totale	46,9	50,4	55,2	54,2	58,1	59,7	49,5	52,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr., in Appendice, la sezione *Note metodologiche*. (1) Il rapporto è calcolato con riferimento alle sole esposizioni a breve termine delle imprese.

L'aumento degli impieghi a medio e a lungo termine alle imprese si è mantenuto elevato (12,2 per cento, contro il 13,6 del 1999); solo al Sud e nelle Isole è risultato superiore a quello del credito a breve.

Nel Mezzogiorno è stato più elevato della media nazionale l'incremento degli impieghi destinati agli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (rispettivamente 20,4 e 5,8 per cento). Vi hanno contribuito la maggiore accelerazione degli investimenti fissi lordi e il più intenso ricorso al debito bancario per il finanziamento delle attività (cfr. le Note sulla Campania).

L'accelerazione degli impieghi ha riguardato soprattutto le imprese industriali (dal 4,6 al 12,1 per cento); è stata più accentuata nelle regioni del Centro e del Sud. Solo nel Nord Est la crescita è rimasta inferiore al 10 per cento, sugli stessi livelli del 1999 (tav. aD3).

Nel settore dei servizi la crescita degli impieghi è passata dall'11,3

per cento nel 1999 al 18,5 nel 2000. L'accelerazione è stata rilevante nelle regioni del Nord Ovest e del Centro per i finanziamenti erogati a società delle telecomunicazioni (cfr. le Note su Piemonte, Lombardia e Lazio). I finanziamenti alle imprese commerciali hanno accelerato soprattutto nel Mezzogiorno.

Le imprese del settore delle costruzioni hanno mostrato un incremento degli impieghi pari al 9,6 per cento (2,3 per cento nel 1999). L'aumento è stato maggiore nelle regioni settentrionali, in connessione con la forte ripresa dell'edilizia non residenziale in quest'area (cfr. le Note su Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna).

La struttura finanziaria delle imprese. - L'analisi dei bilanci di un campione di imprese censite dalla Centrale dei bilanci mostra che il peso dei debiti bancari sull'indebitamento totale si è progressivamente ridimensionato nel corso degli anni novanta. Si sono ampliati, di contro, i debiti commerciali e i debiti finanziari nei confronti di altre imprese e di società finanziarie.

Le Note sull'economia del Piemonte, della Lombardia e della Toscana esaminano il ricorso a fonti esterne di finanziamento alternative al debito bancario (emissione di obbligazioni, merchant banking, quotazione in borsa). Analisi della struttura finanziaria delle imprese regionali, condotte sulla base delle informazioni raccolte dalla Centrale dei bilanci, sono presentate nelle Note sull'economia delle Marche e della Campania.

Il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma di questi e del capitale netto), pari per la media delle imprese al 50,3 per cento nel 1999, è risultato in calo dall'inizio degli anni novanta, quando era prossimo al 60 per cento (tav. D2). Solo nel Nord Est l'indice, superiore alla media nazionale, è rimasto stabile negli ultimi anni.

La quota dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari era più elevata nel Mezzogiorno (75,8 per cento) e nel Nord Est (71,3 per cento), anche per la più contenuta dimensione media delle imprese.

La diminuzione del grado di indebitamento, congiunta al calo dei tassi di interesse, ha favorito una generalizzata contrazione del rapporto tra gli oneri finanziari netti e il margine operativo lordo, che è sceso per l'impresa mediana dal 24,0 per cento del 1996 al 13,1 del 1999. L'indicatore nel 1999 era più elevato per le imprese di minore dimensione; superava il 40 per cento per un quarto delle imprese meridionali.

**STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE NEL 1999,
PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(valori percentuali)

Area geografica	(Debiti finanziari) / (debiti finanziari + capitale netto)	Debiti bancari / debiti finanziari	Debiti commerciali / debiti totali
Nord Ovest	50,4	65,0	47,1
Nord Est	56,3	71,3	43,1
Centro	47,0	48,8	34,9
Sud e Isole	49,3	75,8	43,3
Italia	50,3	62,4	42,7

Fonte: Centrale dei bilanci; nel 1999 l'archivio comprendeva circa 49 mila imprese. (1) Medie ponderate per il totale dell'attivo.

La quota dei debiti commerciali sull'indebitamento totale è cresciuta dall'inizio degli anni novanta di circa sette punti percentuali, al 42,7 per cento. L'ampliamento è stato maggiore nel Mezzogiorno (8,4 punti percentuali).

Secondo i risultati dell'indagine avviata dalla Banca d'Italia sui crediti e i debiti commerciali delle imprese industriali con più di 50 addetti, il ricorso al debito commerciale è prevalentemente motivato dalla esigenza di sincronizzare i pagamenti con le entrate future. Nel Mezzogiorno appaiono più rilevanti rispetto alle altre aree le motivazioni di natura finanziaria, connesse con il costo e con la disponibilità di questa fonte di finanziamento. In percentuale del fatturato, i debiti commerciali sono più elevati nelle imprese di minore dimensione e nelle regioni del Nord Est e del Mezzogiorno, dove in media risultano più lunghe le dilazioni di pagamento. Circa il 15 per cento dei debiti viene pagato oltre la scadenza contrattuale, ma solo in rari casi viene applicata una penale per il ritardo. Il 95 per cento dei debiti commerciali non presenta un costo esplicito, inteso come rinuncia a uno sconto nel caso di pagamento a pronti o come corresponsione di un interesse per la dilazione. La quota di imprese che contrae debiti onerosi, in media pari al 17 per cento, è leggermente più elevata nel Mezzogiorno e al Centro.

Le condizioni del debito delle imprese si riflettono su quelle che esse praticano sui crediti commerciali: la quota di fatturato realizzata attraverso vendite a credito è correlata con l'intensità del ricorso ai debiti commerciali per l'acquisto delle materie prime; inoltre, nel 75 per cento dei casi in cui le imprese pagano un costo esplicito per i debiti commerciali, esse applicano condizioni onerose ai propri clienti.

I prestiti delle società finanziarie. - La crescita dei prestiti per factoring, leasing e credito al consumo erogati dalle società finanziarie vigilate dalla Banca d'Italia si è mantenuta elevata (19,7 per cento, contro il 22,9 del 1999); in rapporto ai prestiti bancari, quelli delle società finanziarie sono passati nel corso dell'anno dall'8,2 all'8,6 per cento. Nel Mezzogiorno, dove l'espansione dei finanziamenti è stata più ampia della

media nazionale in tutti i comparti di attività, tale quota risulta più elevata (10,0 per cento).

Il factoring è risultato in accelerazione in tutte le aree geografiche, con l'eccezione del Nord Ovest (tav. D3). I finanziamenti in leasing hanno accelerato nel Nord Est e al Centro (cfr. le Note su Veneto e Lazio); nelle regioni meridionali l'incremento è rimasto superiore alla media nazionale. Il rallentamento del credito al consumo è principalmente ascrivibile a operazioni di cartolarizzazione.

Tav. D3

PRESTITI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale		di cui:					
			Factoring		Leasing		Credito al consumo	
	1999	2000	1999	2000	1999	2000	1999	2000
Nord Ovest	23,6	12,8	26,8	5,9	21,3	19,0	19,5	9,2
Nord Est	22,6	25,6	16,5	20,9	24,4	29,5	21,4	18,0
Centro	16,2	17,8	11,0	14,8	19,4	21,7	29,4	17,0
Sud	29,5	26,8	20,2	32,7	31,5	30,2	35,8	19,7
Isole	34,4	21,3	23,3	38,6	47,4	30,0	30,3	11,0
Italia	22,9	19,7	19,5	18,6	22,0	23,3	25,9	14,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Il 32,6 per cento delle società finanziarie opera nell'ambito di gruppi bancari. Alla fine del 2000 esse erogavano il 56,3 per cento dei prestiti del settore. Tale quota, riflettendo il grado di specializzazione dei gruppi bancari nei diversi comparti e il grado di decentramento delle attività verso le società specializzate del gruppo, variava dal 29,3 per cento per i crediti al consumo al 68,7 per cento nel comparto del leasing. Nel Mezzogiorno essa risultava quasi sempre superiore alla media nazionale.

Al Centro Nord le società finanziarie dei gruppi bancari hanno mostrato una crescita degli impieghi superiore rispetto alle altre società del settore (rispettivamente 21,3 e 12,1 per cento). Nel Mezzogiorno, invece, gli incrementi del factoring e del leasing sono principalmente ascrivibili a società non appartenenti a gruppi bancari, che hanno ampliato la propria offerta in misura all'incirca doppia rispetto alle società dei gruppi bancari.

I prestiti in sofferenza

I prestiti in sofferenza sono diminuiti del 13,9 per cento (tav. aD2); vi ha contribuito la cessione di crediti, avvenuta anche attraverso operazioni di cartolarizzazione. L'incidenza sui prestiti, pari alla fine del 2000 al 5,6 per cento, si è fortemente ridotta al Sud (dal 17,8 al 14,2 per cento) e nelle Isole (dal 25,0 al 18,7 per cento).

Tav. D4

NUOVE ENTRATE IN SOFFERENZA RETTIFICATA PER AREA GEOGRAFICA

(miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

Aree	Flussi annuali di sofferenze rettificata			Incidenza sugli impieghi (1)	
	2000		Variazioni 1999-2000	1999	2000
	Lire	Euro			
Nord Ovest	3.968	2.049	-13,6	0,9	0,7
Nord Est	2.439	1.259	-5,2	0,9	0,7
Centro	4.675	2.414	-30,3	1,9	1,3
Sud	2.095	1.082	-35,2	2,6	1,6
Isole	1.232	636	-17,2	2,7	1,9
Italia	14.409	7.442	-22,5	1,4	1,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: Note metodologiche. (1) Rapporto tra flussi annuali di sofferenze e consistenze degli impieghi vivi all'inizio del periodo.

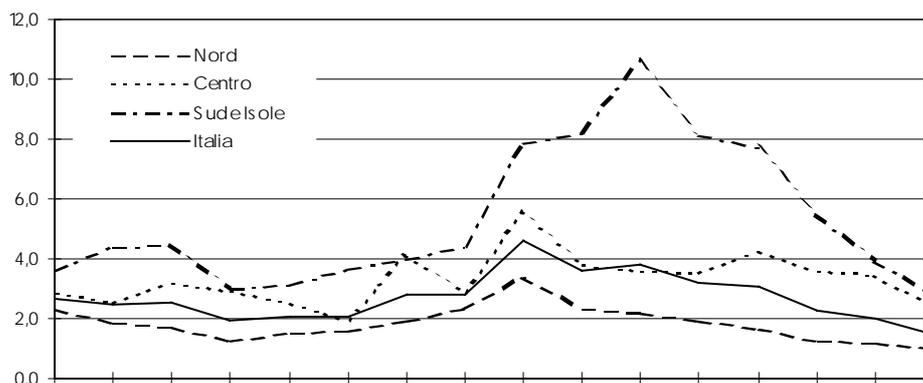
I flussi di nuove sofferenze hanno continuato a diminuire in tutte le ripartizioni territoriali. Il calo, pari al 22,5 per cento, è stato più ampio al Centro e al Sud (tav. D4). In rapporto agli impieghi vivi alla fine del 1999, il flusso di sofferenze del 2000 è stato dell'1,0 per cento (1,4 nel 1999); le differenze territoriali si sono attenuate, anche se l'indicatore rimane più elevato della media nazionale nel Mezzogiorno e al Centro.

Il miglioramento della qualità degli impieghi prosegue dalla prima metà dello scorso decennio. L'incidenza dei flussi di nuove sofferenze rettificata sul credito utilizzato all'inizio del periodo (tasso di decadimento) è diminuita di oltre 3 punti percentuali dal 1993, anno in cui è stato raggiunto il livello più elevato del periodo (4,6 per cento, fig. D3).

Dal 1992 al 1995 nel Mezzogiorno il rapporto ha assunto valori crescenti, arrivando a superare in quell'anno il 10 per cento; l'incremento dei flussi di sofferenze in quel periodo ha interessato tutti i settori produttivi, in misura più accentuata quello delle costruzioni e delle opere pubbliche. Nella seconda metà degli anni novanta il divario con la media nazionale si è ridotto per il Nord e il Mezzogiorno; al Centro si è ampliato dai valori prossimi allo zero fino a circa un punto percentuale.

Fig. D3

TASSO DI DECADIMENTO DEGLI IMPIEGHI (1)
(valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Rapporto tra flussi annuali di sofferenze rettificata e credito utilizzato al netto delle posizioni in sofferenza rettificata all'inizio del periodo; dal 1997 i dati includono le segnalazioni degli intermediari finanziari ex art. 107.

La raccolta bancaria

Alla fine del 2000 l'aumento della raccolta bancaria nei confronti della clientela residente è stato pari al 3,2 per cento (tav. D5), in leggera accelerazione rispetto alla dinamica osservata nell'anno precedente (2,3 per cento). È risultata accentuata la crescita dei pronti contro termine, mentre i conti correnti e le obbligazioni hanno registrato un rallentamento; è proseguito il calo dei certificati di deposito.

Permane una marcata differenziazione territoriale nella composizione per forma tecnica della raccolta bancaria: l'incidenza delle obbligazioni, dei conti correnti e dei pronti contro termine è più elevata nelle regioni del Centro Nord (rispettivamente, di 7,9, 6,3 e 3,4 punti percentuali); in quelle meridionali è superiore il peso dei certificati di deposito e dei libretti di risparmio.

Nelle regioni del Centro Nord l'aumento dei depositi delle famiglie si è manifestato con maggiore intensità nelle classi di importo più elevato; si è ridotto l'ammontare complessivo dei depositi inferiori ai 10.000 euro (tav. D6). Nell'area meridionale la crescita si è concentrata nelle due classi mediane e, soltanto nelle Isole, in quella di minore importo unitario. Il divergente andamento dei depositi di ammontare più elevato nelle macroaree ha risentito anche dei maggiori flussi di disinvestimento dal risparmio gestito intervenuti nelle regioni centrosettentrionali, in particolare nel Nord Est.

RACCOLTA BANCARIA NEL 2000 PER AREA GEOGRAFICA
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree	Raccolta					Obbligazioni (1)
		Depositi				
		di cui:				
		Conti correnti	certificati di deposito	pronti contro termine		
Nord Ovest	3,8	4,3	4,2	-29,0	39,0	2,7
Nord Est	1,5	1,7	5,4	-22,7	21,6	1,1
Centro	5,5	6,2	5,7	-25,5	40,8	2,9
Sud	2,2	1,5	4,9	-16,9	40,2	5,2
Isole	-0,3	0,4	4,0	-14,7	61,7	-2,5
Italia	3,2	3,6	4,8	-23,1	36,4	2,2

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. (1) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

I conti correnti hanno decelerato dal 10,7 per cento del 1999 al 4,8 per cento, anche a causa dell'aumento del costo opportunità di detenere depositi (tav. aD4); il differenziale tra il rendimento netto dei BOT e quello dei conti correnti, pari a 2,2 punti percentuali all'inizio dell'anno, ha toccato 3,1 punti nei mesi estivi.

**DEPOSITI NOMINATIVI E CONTI CORRENTI DELLE FAMIGLIE NEL 2000
PER AREA GEOGRAFICA**

(variazioni percentuali sull'anno precedente; milioni di lire e migliaia di euro)

Aree	Variazione 1999-2000				Dimensione media 2000	
	meno di 10.000 euro	tra 10.000 e 50.000 euro	tra 50.000 e 250.000 euro	oltre 250.000 euro	lire	euro
Nord Ovest	-10,3	6,3	9,2	7,8	16,0	8,3
Nord Est	-9,5	5,6	10,1	19,7	14,6	7,5
Centro	-7,1	4,0	10,3	9,2	17,0	8,8
Sud	-5,6	5,7	14,0	-6,4	14,2	7,3
Isole	2,3	2,6	5,6	-11,8	12,6	6,5
Italia	-7,9	5,2	10,2	6,5	15,3	7,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Le operazioni pronti contro termine sono cresciute del 36,4 per cento, dopo che nel biennio precedente il loro utilizzo quale strumento di raccolta si era progressivamente ridotto. L'andamento è stato favorito, dal

lato della domanda, dal livello della remunerazione, di norma legata ai rendimenti del mercato monetario e più elevata rispetto a quella riconosciuta sui conti correnti; da quello dell'offerta, dalla esigenza delle banche di evitare un aumento generalizzato del costo della raccolta.

Lo sviluppo dei pronti contro termine è stato sostenuto in tutte le aree del Paese, con un massimo nelle Isole (61,7 per cento) e un minimo nel Nord Est (21,6 per cento). In alcune regioni è stata investita in questa forma la liquidità derivante da rilevanti operazioni di cessione delle attività o di collocamento in borsa (cfr. le Note sulla Toscana e sul Piemonte).

È proseguito il rallentamento della dinamica delle obbligazioni bancarie detenute dalla clientela residente: nel 2000 la crescita sui dodici mesi è stata pari al 2,2 per cento (7,5 per cento nel 1999). Le banche hanno incontrato maggiori difficoltà nel collocamento di titoli con caratteristiche standard, specialmente nei confronti del segmento più evoluto della clientela (cfr. le Note sull'Emilia Romagna, sulla Liguria, sulla Lombardia e sulle Marche); si sono orientate, con frequenza crescente, verso prestiti sull'euromercato destinati a investitori istituzionali.

Nelle regioni del Sud l'aggregato è cresciuto in misura superiore alla media nazionale (5,2 per cento), a motivo del più elevato ammontare di certificati di deposito in scadenza verosimilmente convertiti in obbligazioni.

Il risparmio gestito

L'andamento sfavorevole assunto prima dai mercati obbligazionari, nella seconda parte del 1999, e poi da quelli azionari, a partire dalla primavera del 2000, ha condizionato le scelte di portafoglio di famiglie e imprese, che hanno ridotto il flusso di risparmio diretto ai gestori professionali, tornando a investire in strumenti finanziari più tradizionali.

In alcune regioni è stato segnalato un rinnovato interesse nei confronti dell'investimento immobiliare, motivato dalle aspettative di crescita dei prezzi (cfr. ad esempio, le Note sul Veneto e sulle Marche).

Nel 2000 l'ammontare nominale complessivo dei valori mobiliari depositati in custodia presso il sistema bancario da soggetti residenti diversi dagli investitori istituzionali è aumentato del 4,4 per cento (tav. D7), in accelerazione rispetto alla crescita del 1999, pari al 3,1 per cento.

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI
BANCARIE NEL 2000 PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(milioni di euro e variazioni percentuali)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze in milioni di euro					
Titoli di terzi in deposito (2)	485.182	205.023	195.848	108.254	994.308
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	146.120	55.767	71.580	31.312	304.679
<i>Obbligazioni</i>	152.952	82.976	60.093	37.578	333.598
<i>Azioni e quote</i>	36.955	19.807	13.432	4.994	75.187
<i>OICR (3)</i>	109.368	29.077	20.715	19.449	178.609
Gest. Patrimon. bancarie (4)	62.105	40.524	22.453	8.582	133.666
Totale	547.288	245.548	218.301	116.836	1.127.963
Variazioni percentuali					
Titoli di terzi in deposito (2)	10,5	-0,3	6,1	7,0	6,8
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	28,5	-3,5	5,6	15,4	14,4
<i>Obbligazioni</i>	4,0	1,8	7,3	3,8	4,0
<i>Azioni e quote</i>	24,4	5,3	-13,1	-9,2	8,2
<i>OICR (3)</i>	-10,2	-6,1	-37,6	-2,1	-13,2
Gest. Patrimon. bancarie (4)	-12,0	-8,8	-10,4	-10,4	-10,7
Totale	7,4	-1,8	4,2	5,5	4,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*. (1) Al valore nominale; sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. (3) Organismi di investimento collettivo del risparmio. (4) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

Lo sviluppo è stato leggermente più intenso nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Centro Nord (5,5 contro 4,3 per cento), dove lo sviluppo delle forme professionali di gestione del risparmio si era avviato in anticipo.

Gli aggiustamenti di portafoglio sono stati caratterizzati da investimenti netti in attività meno rischiose come i titoli di Stato e le altre obbligazioni, saliti rispettivamente del 14,4 e del 4,0 per cento; si è ridotta l'entità delle quote degli OICR (-13,2 per cento). È cresciuto dell'8,2 per cento, in misura inferiore rispetto al 1999, l'acquisto diretto di azioni, favorito anche dalla diffusione del *trading on line* e dai rialzi sostenuti dei corsi, che si sono protratti fino al mese di marzo. È cresciuto il grado di internazionalizzazione del portafoglio.

La riallocazione del portafoglio in favore dei titoli di Stato ha interessato tutte le regioni con l'eccezione del Friuli Venezia Giulia, dell'Emilia Romagna e della

Calabria, che hanno registrato una riduzione dell'ammontare complessivo dei titoli depositati presso le banche.

La dinamica dei titoli azionari ha presentato una elevata variabilità tra le diverse aree del Paese: l'ammontare è cresciuto in misura sostenuta nel Nord Ovest (24,4 per cento) e più debolmente nel Nord Est (5,3 per cento); si è ridotto al Centro (-13,1 per cento) e nel Mezzogiorno (-9,2 per cento).

Nell'ambito dei titoli in deposito, l'incidenza dei valori mobiliari emessi da operatori esteri, finanziari e non, e da organismi internazionali (escludendo i titoli detenuti nell'ambito delle gestioni collettive) è aumentata nella media del Paese dal 14,7 per cento del 1999 al 16,2 per cento; al Centro Nord (17,4 per cento) risulta doppia rispetto al Meridione (8,6 per cento).

Nel 2000 è risultata positiva la raccolta netta di fondi comuni esteri, spesso riconducibili a gruppi bancari italiani; quella dei fondi comuni aperti italiani ha assunto, invece, un segno negativo dal mese di settembre 1999, a causa degli elevati rimborsi delle quote di fondi obbligazionari e monetari e della riduzione delle sottoscrizioni di quelli azionari. Nei primi tre mesi dell'anno in corso il saldo negativo delle emissioni nette ha eguagliato quello dell'intero 2000.

All'interno della raccolta lorda realizzata dai fondi comuni nel corso del 2000, la quota di quelli azionari è risultata omogenea in tutte le aree del Paese e pari a circa il 42 per cento; i risparmiatori del Centro Nord hanno manifestato una maggiore preferenza nei confronti dei fondi obbligazionari (il differenziale è di 7,9 punti percentuali rispetto al Mezzogiorno) e di quelli monetari (4,2 punti percentuali); nel Mezzogiorno è stata più diffusa la sottoscrizione di quote di fondi misti. Il collocamento avviene in larga misura attraverso soggetti terzi (promotori finanziari, banche, ecc.); le quote sottoscritte direttamente presso gli OICR sono pari all'8,3 per cento del totale al Centro Nord e al 6,8 per cento nel Mezzogiorno.

Nel 2000 la raccolta netta delle Sicav è risultata positiva per un importo contenuto, pari a circa 200 milioni di euro; ha assunto un segno negativo soltanto al Centro. Circa la metà del totale nazionale delle sottoscrizioni è stata realizzata nelle regioni del Nord Ovest.

L'ammontare nominale delle gestioni patrimoniali bancarie si è ridotto in misura considerevole (-10,7 per cento), principalmente per la tendenza delle banche a concentrare l'attività di gestione individuale nelle SGR del gruppo. Le banche hanno teso inoltre a posizionare diversamente l'offerta del prodotto, da un lato riservandolo ai patrimoni più cospicui, dall'altro accentuando il ricorso alle gestioni in fondi, che consentono una più agevole diversificazione del portafoglio e più ampi margini di reddito.

La composizione riflette la crescita del peso delle quote di OICR (passato dal

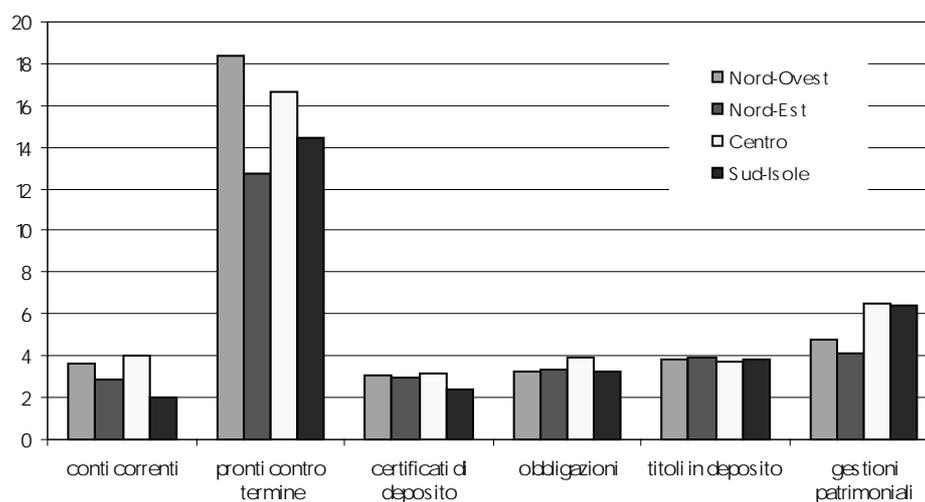
44,7 al 54,3 per cento) e il disinvestimento di titoli di Stato (dal 40,5 al 28,8 per cento); minima è la quota dei patrimoni investita direttamente in azioni (2,1 per cento). Le gestioni della clientela meridionale sono caratterizzate da un'incidenza delle quote di OICR superiore di 7,6 punti percentuali rispetto a quella media.

Come nel 1999, è proseguita a ritmi sostenuti in tutto il territorio nazionale la distribuzione attraverso il canale bancario di prodotti assicurativi del ramo vita, le cui caratteristiche finanziarie assimilano tali prodotti in misura crescente a strumenti di investimento (cfr. ad esempio, le Note sul Lazio, sulla Liguria, sulla Lombardia e sul Veneto).

La mobilità delle quote di mercato. - Gli spostamenti di clientela tra le banche nel periodo 1999-2000 sono stati elevati per i pronti contro termine, strumento particolarmente sensibile al rendimento offerto, e per le gestioni patrimoniali (fig. D4). Una mobilità più contenuta ha caratterizzato i titoli in deposito, le forme di raccolta più stabili (obbligazioni e certificati di deposito) e i conti correnti; in questo ultimo caso l'indicatore potrebbe aver risentito della diffusione di servizi accessori collegati ai conti (addebiti periodici, carte di credito, ecc.).

Fig. D4

MOBILITÀ DELLE QUOTE DI MERCATO PER AREA GEOGRAFICA (1)
(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. (1) Media di valori trimestrali sul periodo 1999-2000.

La mobilità delle quote di mercato dei conti correnti è stata inferiore nelle regioni meridionali, probabilmente per effetto della minore crescita del numero di sportelli bancari e della più ridotta diffusione

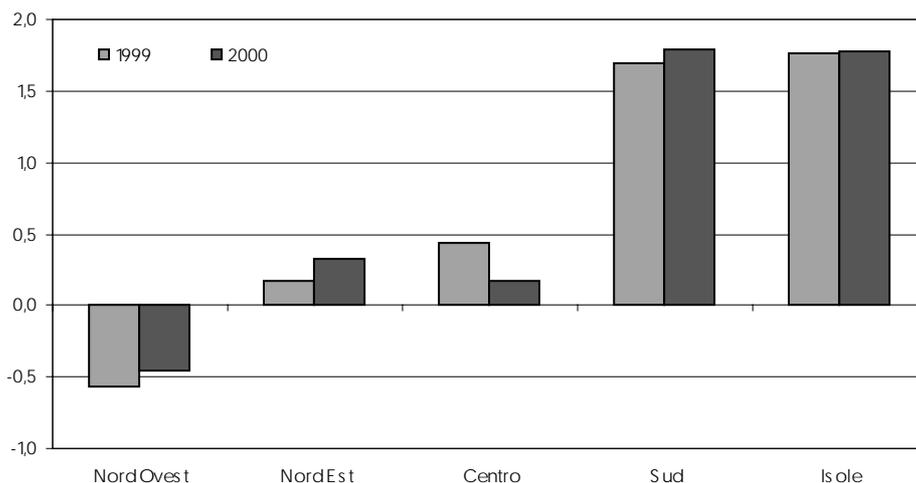
dell'*Internet banking* (cfr. il paragrafo: *La struttura del sistema creditizio*); quella dei pronti contro termine è stata più limitata nel Nord Est, area caratterizzata da una minore crescita dell'aggregato; quella delle gestioni patrimoniali ha registrato i valori più elevati al Centro e nel Mezzogiorno, dove lo strumento è meno diffuso.

I tassi di interesse

Nel 2000 i tassi di interesse bancari sono aumentati. Nell'ultimo trimestre dell'anno il tasso medio sui prestiti a breve termine rilevato dalla Centrale dei rischi era pari al 6,7 per cento, 1,3 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo del 1999 (tav. aD6). L'andamento, che ha riguardato tutte le aree, è stato più pronunciato al Nord e nel Mezzogiorno, meno intenso nelle regioni del Centro. Il differenziale tra i tassi sugli impieghi a breve termine nel Mezzogiorno e al Centro Nord è rimasto invariato a 1,9 punti percentuali. Quello relativo alle imprese e alle famiglie produttrici ha registrato una lieve flessione, all'1,7 per cento.

Fig. D5

DIFFERENZIALE SUI TASSI DI INTERESSE A BREVE TERMINE (valori percentuali, differenze calcolate rispetto alla media nazionale)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

I tassi sulle erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine sono aumentati di 1,6 punti percentuali sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese (rispettivamente al 6,2 e al 5,9 per cento). Il differenziale tra i tassi nel Mezzogiorno e al Centro Nord è lievemente diminuito. Escludendo le operazioni agevolate, il divario del tasso per le imprese si è ridotto di 0,2 punti, a 0,9 punti percentuali; quello per le famiglie consumatrici di 0,3, a 0,5.

I tassi di interesse sui depositi sono aumentati di 0,9 punti percentuali, al 2,7 per cento. L'incremento è stato maggiore al Centro Nord, dove i tassi sui depositi sono risultati superiori di 0,5 punti percentuali rispetto a quelli praticati nel Mezzogiorno (0,1 nel 1999).

Il maggiore aumento dei tassi sugli impieghi rispetto a quello sui depositi ha determinato un aumento dello spread in tutte le aree.

La struttura del sistema creditizio

Nel 2000 è proseguito il processo di ristrutturazione del sistema bancario italiano. Sono state condotte 33 operazioni di fusione o di incorporazione e 25 di acquisizione della maggioranza del capitale, che hanno interessato rispettivamente l'1,5 e il 4,9 per cento dei fondi intermediati. Il numero di banche presenti sul mercato è diminuito da 876 a 841 unità (tav. aD1).

Il numero medio di banche operative per provincia è passato da 30,5 a 31,3 nel corso dell'anno, aumentando in tutte le aree; l'indicatore variava tra 19,5 nelle Isole e 41,0 nel Nord Est, dove si è osservato l'ingresso sul mercato di intermediari operanti in specifiche aree di affari e di filiali di banche estere (cfr. le Note sul Veneto).

Alla fine dell'anno 202 banche operavano nell'ambito di 74 gruppi bancari. I gruppi costituiti da almeno due aziende finanziarie detenevano l'83,8 per cento del totale degli sportelli, contro il 70,7 per cento del 1993 (tav. D8).

La diffusione dei gruppi operanti in larga parte del territorio nazionale è divenuta più ampia: la quota sul totale degli sportelli dei gruppi presenti in più di 50 province è cresciuta dal 34,5 del 1993 al 53,7 per cento del 2000; nel Mezzogiorno ha raggiunto il 63,3 per cento, contro il 50,9 per cento del Centro Nord.

**DIFFUSIONE TERRITORIALE DEI GRUPPI BANCARI E DELLE BANCHE
NON APPARTENENTI A GRUPPI (1)**

(quote percentuali sul totale degli sportelli nell'area)

Grado di diffusione territoriale	Centro Nord		Sud e Isole		Italia	
	1993	2000	1993	2000	1993	2000
Gruppi bancari	72,6	82,9	64,8	86,8	70,7	83,8
- fino a 10 province	11,7	5,7	14,0	12,6	12,3	7,2
- da 11 a 30 province	17,9	8,6	3,4	2,0	14,4	7,1
- da 31 a 50 province	10,0	17,7	7,8	8,9	9,5	15,7
- oltre 50 province	32,9	50,9	39,6	63,3	34,5	53,7
Banche non appartenenti a gruppi	27,4	17,1	35,2	13,2	29,3	16,2
- fino a 10 province	25,0	16,9	30,1	13,2	26,2	16,0
- da 11 a 30 province	2,4	0,2	5,1	0,0	3,0	0,2
- da 31 a 50 province	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
- oltre 50 province	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Archivio Siotec. (1) Sportelli operativi. Sono considerati i gruppi con più di una componente non strumentale. La diffusione territoriale è definita dal numero di province complessive in cui il gruppo, o la banca, è presente con propri sportelli.

Le reti commerciali. - Nel 2000 il numero di sportelli bancari è aumentato di oltre 1.000 unità (3,8 per cento). La crescita è stata più marcata nel Nord Est e al Centro (rispettivamente 4,2 e 5,0 per cento; tav. aD1). La razionalizzazione dell'operatività e la crescente informatizzazione dei processi produttivi hanno consentito la diminuzione del numero medio di dipendenti per sportello, da 8,4 a 8,1; la presenza di sportelli "leggeri" è più diffusa nel Nord Est (6,8 dipendenti per sportello) e nelle Isole (7,7).

Le banche hanno continuato a investire nell'ampliamento degli altri canali di contatto con la clientela (promotori finanziari, ATM, POS, collegamenti telefonici e telematici).

Il numero di promotori finanziari è cresciuto di circa 6.800 unità (53,7 per cento); alla fine del 2000, in rapporto al numero di dipendenti bancari addetti agli sportelli, i promotori erano pari all'8,3 per cento (5,4 nel 1999).

Il rapporto tra il numero di promotori iscritti negli albi regionali e quello dei dipendenti bancari degli sportelli risultava piuttosto variabile sul territorio nazionale: valori inferiori o prossimi al 5 per cento si riscontravano in Valle d'Aosta, in Trentino Alto Adige, in Basilicata e nelle Isole; il rapporto era superiore all'11 per cento in Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Umbria.

Gli ATM sono cresciuti nel 2000 del 4,7 per cento, superando le 31.500 unità. Alla fine dell'anno il numero di apparecchiature ogni 10 mila abitanti era pari a 10,8 (4,2 nel 1996, tav. D9); la quota si è più che triplicata nelle regioni meridionali (da 2,0 a 6,1).

Tav. D9

DIFFUSIONE TERRITORIALE DEGLI ATM

(unità, variazioni e valori percentuali)

Area geografica	ATM (unità)	Variazione % media annua	ATM per 10.000 abitanti		Quota % di prelievi da ATM (1)	
	2000		1996-2000	1996	2000	1996
Nord Ovest	10.226	5,5	5,6	13,3	34,7	38,3
Nord Est	8.634	6,4	6,6	16,0	31,9	42,7
Centro	6.353	7,9	4,4	11,2	33,6	44,6
Sud e Isole	6.508	13,3	2,0	6,1	29,1	39,1
Italia	31.751	7,6	4,2	10,8	32,8	40,6

Fonte: Segnalazioni di vigilanza, Indagine campionaria semestrale sui sistemi di pagamento e Istat. (1) Prelievi di contante da conto corrente sul totale dei prelievi da conto corrente per il settore delle famiglie consumatrici. Cfr., in Appendice, la sezione: Note metodologiche.

Nel 2000 il 40,6 per cento dei prelievi di contante da conto corrente da parte delle famiglie è stato effettuato attraverso gli ATM (32,8 nel 1996). Il forte aumento delle apparecchiature nel Mezzogiorno ha consentito un sostanziale allineamento del loro utilizzo alla media nazionale: la quota dei prelievi di contante da ATM in queste regioni è salita dal 29,1 del 1996 al 39,1 per cento.

I POS sono aumentati del 29,6 per cento, superando le 570 mila unità. Dal 1996 al 2000 il numero di apparecchiature ogni 10 mila abitanti è passato da 37,4 a circa 100. La crescita è stata più rapida nelle regioni meridionali, dove la quota è salita da 14,7 a 53,5 apparecchiature per 10 mila abitanti (tav. D10).

Le transazioni regolate attraverso POS sono cresciute negli ultimi anni a tassi superiori alla media degli altri strumenti di pagamento, commisurandosi nel 2000 allo 0,9 per cento del PIL (0,3 nel 1996); tale quota risulta ancora contenuta nelle regioni meridionali (0,4 per cento).

Con riferimento alla tipologia di esercizi presso i quali i terminali sono attivati, si riscontra una più ampia diffusione presso i commercianti al dettaglio e gli operatori del settore alberghiero e dei pubblici esercizi: alla fine del 2000 nella media nazionale il numero di POS ogni 100 esercenti era rispettivamente pari a 35,8 e 28,4. Nel commercio al dettaglio il diverso grado di diffusione dei terminali tra le regioni è correlato con la presenza della grande distribuzione.

DIFFUSIONE TERRITORIALE DEI POS
(unità, variazioni e valori percentuali)

Area geografica	POS (unità)	Variazione % media annua	POS per 10.000 abitanti		Transazioni POS in % del PIL	
	2000		1996-2000	1996	2000	1996
Nord Ovest	179.822	32,2	52,3	120,3	0,4	1,0
Nord Est	145.313	38,5	54,5	138,4	0,5	1,2
Centro	134.763	44,9	43,7	122,6	0,2	0,9
Sud e Isole	110.898	65,4	14,7	53,5	0,0	0,4
Italia	570.982	41,5	37,4	99,8	0,3	0,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza, Indagine campionaria semestrale sui sistemi di pagamento, Istat e Svimez. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Negli anni recenti le banche hanno fatto crescente ricorso all'offerta di servizi a distanza. La diffusione dei servizi bancari "remoti", ai quali si può accedere per via telefonica o telematica, è più intensa nelle regioni del Centro Nord, in particolare nel Nord Est (cfr. le Note sul Veneto).

Tra le famiglie, alla fine dello scorso anno, il numero di clienti abilitati ai servizi di *phone* e *home banking* era rispettivamente pari al 3,6 e all'1,5 per cento della popolazione residente (tav. D11); il servizio di *home banking* viene offerto quasi esclusivamente attraverso Internet.

REMOTE BANKING PER SETTORE E AREA GEOGRAFICA, NEL 2000
(valori percentuali)

Area geografica	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Famiglie (1)					
Phone banking	3,8	5,7	3,9	2,3	3,6
Home banking	1,8	2,1	2,0	0,8	1,5
di cui: <i>Internet banking</i>	1,6	1,8	1,7	0,8	1,4
Imprese (2)					
Phone banking	3,3	5,4	3,6	3,2	3,8
Corporate banking	18,2	22,2	14,8	5,0	14,7
di cui: <i>Internet banking</i>	2,5	3,8	4,4	1,3	2,8

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Istat, *Censimento intermedio dell'industria e dei servizi, 1996*. (1) In percentuale della popolazione residente. (2) In percentuale del numero di imprese. Cfr., in Appendice, la sezione: *Note metodologiche*.

Tra le imprese risultano maggiormente diffusi i servizi telematici rispetto a quelli telefonici (14,7 contro 3,8 per cento, in rapporto alla numerosità delle imprese); per i servizi telematici, l'utilizzo di Internet è

limitato al 2,8 per cento delle imprese. La diffusione tra le aree geografiche era meno omogenea rispetto alle famiglie: soltanto il 5,0 per cento delle imprese meridionali usufruiva di servizi telematici.

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 1998
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 1998
 - » aB3 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti
 - » aB4 Esportazioni (*fob*) per regione
 - » aB5 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della industria manifatturiera nel 2000

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

- Tav. aC1 Occupati e forze di lavoro
- » aC2 Totale degli occupati
 - » aC3 Tassi di attività
 - » aC4 Tassi di disoccupazione
 - » aC5 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aD1 Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività per regione
- » aD2 Prestiti bancari e sofferenze per regione
 - » aD3 Impieghi bancari per regione e per settore nel 2000
 - » aD4 Depositi bancari per regione
 - » aD5 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
 - » aD6 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
 - » aD7 Servizi di *remote banking* per le famiglie
 - » aD8 Servizi di *remote banking* per le imprese

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 1998*(quote percentuali e valori assoluti in miliardi di lire a prezzi 1995)*

Regioni	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale	Valori assoluti (1)
			di cui: industria in senso stretto	di cui: costruzioni			
Piemonte	2,5	36,4	31,7	4,7	61,1	100,0	151.684
Valle d'Aosta	1,6	21,7	14,8	6,9	76,7	100,0	4.620
Lombardia	1,9	37,6	33,6	4,0	60,5	100,0	364.794
Liguria	2,6	19,1	15,3	3,8	78,3	100,0	52.533
Nord Ovest	2,1	35,5	31,3	4,2	62,4	100,0	573.631
Trentino Alto Adige	4,0	24,5	17,3	7,2	71,5	100,0	37.632
Veneto	3,5	36,5	31,0	5,5	60,0	100,0	162.615
Friuli Venezia Giulia	3,1	29,0	24,7	4,3	67,9	100,0	40.904
Emilia Romagna	3,7	34,1	29,3	4,8	62,2	100,0	155.449
Nord Est	3,6	33,7	28,4	5,3	62,7	100,0	396.600
Toscana	2,1	30,7	26,2	4,5	67,2	100,0	117.331
Umbria	4,1	28,5	23,4	5,1	67,4	100,0	24.478
Marche	3,7	33,1	28,2	4,9	63,2	100,0	44.684
Lazio	1,7	18,2	13,3	4,9	80,1	100,0	178.138
Centro	2,2	24,8	20,0	4,8	73,0	100,0	364.631
Abruzzo	4,8	29,4	24,3	5,1	65,8	100,0	32.560
Molise	5,2	26,5	20,3	6,2	68,3	100,0	7.794
Campania	3,7	21,5	16,1	5,4	74,8	100,0	112.299
Puglia	7,0	21,8	16,9	4,9	71,2	100,0	79.753
Basilicata	7,6	27,1	19,3	7,8	65,3	100,0	12.953
Calabria	6,0	16,0	9,9	6,1	78,0	100,0	37.204
Sicilia	5,3	18,8	12,7	6,1	75,9	100,0	100.709
Sardegna	5,2	22,3	15,0	7,3	72,5	100,0	37.903
Sud e Isole	5,3	21,4	15,6	5,8	73,3	100,0	421.175
Italia	3,2	29,5	24,6	4,9	67,3	100,0	1.757.169

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di esportazioni non attribuite geograficamente.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 1998**

(quote percentuali)

Regioni	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta; stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale trasformazione industriale
Piemonte	9,2	10,1	0,4	6,6	7,2	2,8	17,1	35,5	11,1	100,0
Valle d'Aosta	16,0	1,7	0,2	5,2	3,3	3,5	39,1	11,9	19,1	100,0
Lombardia	6,6	11,8	0,9	8,0	14,0	3,0	18,6	26,0	11,1	100,0
Liguria	11,3	3,1	0,1	6,4	8,4	5,5	19,5	36,9	8,8	100,0
Nord Ovest	7,6	10,9	0,8	7,5	11,9	3,0	18,3	29,0	11,0	100,0
Trentino Alto Adige	15,5	6,0	0,5	10,9	6,3	6,6	14,6	20,1	19,5	100,0
Veneto	7,6	14,1	5,2	5,6	7,3	6,6	14,5	23,6	15,5	100,0
Friuli Venezia Giulia	8,3	4,3	0,6	7,3	4,8	6,1	17,7	25,5	25,4	100,0
Emilia Romagna	12,7	8,5	1,5	5,4	5,7	12,6	15,3	28,9	9,4	100,0
Nord Est	10,2	10,5	3,0	6,0	6,3	9,1	15,1	25,7	14,1	100,0
Toscana	6,5	21,6	10,3	7,0	7,7	7,2	8,7	18,6	12,4	100,0
Umbria	14,0	16,3	1,0	7,0	7,0	10,5	20,0	13,6	10,6	100,0
Marche	8,1	8,2	16,2	5,6	7,3	3,2	11,2	21,3	18,9	100,0
Lazio	10,9	4,7	0,2	12,2	22,2	6,6	7,1	27,1	9,0	100,0
Centro	8,7	13,6	7,6	8,3	11,9	6,6	9,6	21,2	12,5	100,0
Abruzzo	10,6	12,1	2,6	7,8	8,6	9,7	11,8	26,4	10,4	100,0
Molise	21,3	11,8	0,1	2,9	10,0	7,6	10,4	27,4	8,5	100,0
Campania	18,2	8,3	4,0	5,7	7,4	5,2	10,6	31,2	9,4	100,0
Puglia	16,8	11,9	4,3	3,7	9,1	5,6	19,4	17,3	11,9	100,0
Basilicata	15,3	3,2	0,4	2,2	7,0	5,4	7,1	46,8	12,6	100,0
Calabria	32,2	7,8	0,7	4,1	11,2	9,4	8,9	12,3	13,4	100,0
Sicilia	18,3	2,7	0,3	4,3	34,4	7,3	8,9	15,7	8,1	100,0
Sardegna	17,0	4,4	0,3	4,4	33,4	7,6	11,7	11,4	9,8	100,0
Sud e Isole	17,4	8,1	2,5	4,9	15,1	6,7	12,2	22,9	10,2	100,0
Italia	9,8	10,9	2,8	6,8	10,8	5,8	15,1	26,0	12,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INVESTIMENTI FISSI LORDI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO CON ALMENO 50 ADDETTI**

(unità e variazioni percentuali a prezzi 2000) (1)

Aree (2)	N. imprese del campione (2000)	Voci	Var. % 1999-2000		Var. % 2000-2001 (3)
				di cui: industria manifatturiera	
Nord Ovest	516	Investimenti (4)	4,5	5,8	-0,6
		Fatturato	-3,2	-4,4	3,0
		Occupazione alla fine dell'anno	-0,6	-0,4	0,3
Nord Est	338	Investimenti (4)	2,7	3,1	6,3
		Fatturato	6,7	6,1	4,1
		Occupazione alla fine dell'anno	1,8	1,9	0,9
Centro	298	Investimenti (4)	1,9	6,5	9,3
		Fatturato	1,3	0,2	4,3
		Occupazione alla fine dell'anno	0,0	0,5	-0,3
Sud e Isole	323	Investimenti (4)	-0,2	3,9	4,2
		Fatturato	4,8	3,4	4,5
		Occupazione alla fine dell'anno	-1,7	-1,1	1,6
Italia	1.475	Investimenti (4)	3,3	5,5	3,0
		Fatturato	0,7	-0,4	3,6
		Occupazione alla fine dell'anno	0,1	0,4	0,5

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. - (2) Nella descrizione della numerosità campionaria le imprese sono classificate in base alla sede legale; mentre nella presentazione dei risultati sono classificate in base all'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli investimenti. - (3) Previsioni. - (4) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II estimator").

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE*(miliardi di lire e, tra parentesi, milioni di euro; variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Totale		di cui:							
			Prodotti chimici		Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione		Mezzi di trasporto		Prodotti tessili, abbigliamento, cuoio e calzature	
	2000	Var.% 1999-00	2000	Var.% 1999-00	2000	Var.% 1999-00	2000	Var.% 1999-00	2000	Var.% 1999-00
Piemonte	57.167	12,4	3.197	14,2	16.245	8,1	15.132	17,6	6.259	14,1
Valle d'Aosta	765	37,9	3	11,6	245	36,8	48	259,3	28	18,0
Lombardia	140.894	15,1	19.911	23,6	51.156	14,4	9.808	12,5	18.784	11,9
Liguria	6.923	26,8	775	2,6	1.987	51,8	786	115,5	157	29,8
Nord Ovest	205.748	14,7	23.886	21,5	69.633	13,7	25.774	17,4	25.228	12,5
Trentino Alto Adige	8.343	11,1	694	14,8	1.937	9,3	923	13,0	652	16,0
Veneto	71.033	13,9	3.068	5,3	20.875	13,8	5.448	28,2	16.283	15,5
Friuli Venezia Giulia	17.375	17,5	466	27,4	6.202	8,5	2.170	58,2	486	4,5
Emilia Romagna	57.347	13,5	3.565	12,7	22.173	14,8	6.035	19,2	5.989	13,9
Nord Est	154.098	14,0	7.792	10,6	51.187	13,4	14.577	26,7	23.411	14,9
Toscana	41.338	20,5	2.133	17,8	6.972	17,0	2.256	20,1	15.123	16,2
Umbria	4.442	17,7	332	10,4	961	13,9	94	38,3	948	15,3
Marche	13.790	11,8	340	42,0	4.852	11,2	248	-5,7	4.624	18,6
Lazio	22.859	21,6	7.214	46,5	5.377	-1,4	5.109	28,9	1.157	38,0
Centro	82.428	19,1	10.019	37,7	18.162	9,3	7.706	24,8	21.853	17,6
Abruzzo	9.849	30,5	545	20,8	2.840	82,1	2.586	15,2	1.070	21,8
Molise	955	2,0	212	16,9	47	16,7	8	-30,8	409	-1,9
Campania	14.915	17,6	1.100	12,7	2.645	13,6	3.887	22,8	2.286	46,2
Puglia	11.480	16,4	659	35,2	1.286	30,3	1.417	-1,0	2.101	2,6
Basilicata	2.109	-2,8	105	1,1	61	-3,4	1.255	-19,0	52	47,5
Calabria	597	33,7	101	-5,2	163	109,8	9	-34,4	56	25,8
Sud	39.905	18,6	2.722	18,1	7.041	39,3	9.162	8,9	5.974	19,8
Sicilia	10.697	57,7	1.318	57,0	1.281	64,8	672	-12,2	76	20,5
Sardegna	4.741	55,7	621	20,7	60	-10,3	26	-39,5	42	17,9
Isole	15.438	57,1	1.939	43,2	1.341	58,9	698	-13,6	118	19,6
Italia	498.201	16,4	46.386	23,0	147.551	14,3	57.950	18,5	76.636	15,0
	(257.299)		(23.956)		(76.204)		(29.929)		(39.579)	

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di esportazioni non attribuite geograficamente.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 2000 (1)**

Regioni e aree geografiche	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Prodotti chimici	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Altri prodotti manifatturieri
						di cui: autoveicoli e relativi motori				
Piemonte	0,41	0,59	0,82	0,95	2,24	2,93	1,25	0,97	0,17	0,86
Valle d'Aosta	0,30	0,04	5,81	1,06	0,53	0,77	0,33	0,29	0,11	0,41
Lombardia	0,44	1,49	1,41	1,21	0,59	0,64	0,62	1,12	0,31	0,79
Liguria	1,26	1,42	1,36	1,14	1,15	0,35	1,36	0,21	0,11	0,81
Nord Ovest	0,45	1,23	1,26	1,13	1,07	1,27	0,82	1,05	0,26	0,81
Trentino Alto Adige	1,02	0,94	1,09	0,82	1,00	1,37	2,95	0,60	0,39	1,17
Veneto	1,11	0,46	0,92	0,99	0,65	0,32	0,88	1,14	2,17	1,19
Friuli Venezia Giulia	0,61	0,29	1,14	1,20	1,07	0,24	0,85	0,21	0,12	1,90
Emilia Romagna	3,34	0,67	0,74	1,31	0,91	1,08	1,38	0,83	0,38	0,46
Nord Est	1,87	0,54	0,89	1,12	0,81	0,65	1,17	0,89	1,18	1,00
Toscana	1,30	0,55	0,65	0,57	0,47	0,22	0,91	2,17	2,81	1,27
Umbria	1,22	0,81	3,02	0,74	0,18	0,12	1,56	1,77	0,64	0,54
Marche	0,34	0,26	0,85	1,17	0,15	0,05	0,25	0,72	5,03	1,09
Lazio	0,65	3,40	0,30	0,80	1,93	1,24	0,47	0,33	0,33	0,52
Centro	0,95	1,30	0,71	0,74	0,80	0,47	0,71	1,39	2,39	0,99
Abruzzo	1,49	0,59	0,63	0,96	2,24	3,12	0,89	0,78	0,53	0,80
Molise	0,14	2,34	0,11	0,16	0,07	0,09	1,61	3,97	0,24	1,25
Campania	0,52	0,81	0,48	0,61	2,29	1,85	2,96	0,48	2,12	0,60
Puglia	0,50	0,68	1,75	0,41	1,16	1,50	1,35	0,66	2,59	1,51
Basilicata	0,11	0,54	0,06	0,10	5,15	7,30	0,38	0,19	0,10	1,63
Calabria	0,49	2,11	0,45	1,06	0,15	0,10	3,48	1,03	0,06	0,73
Sud	0,74	0,76	0,83	0,62	2,04	2,31	1,82	0,69	1,65	0,97
Sicilia	0,55	1,44	0,25	0,44	0,59	0,69	1,19	0,06	0,02	3,54
Sardegna	0,27	1,41	1,12	0,04	0,05	0,01	1,19	0,08	0,01	4,35
Isole	0,46	1,43	0,53	0,31	0,41	0,47	1,19	0,07	0,02	3,81

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia.

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Altre attività	Totale		
Consistenze medie nel 2000							
Piemonte	68	578	110	1.013	1.769	118	1.887
Valle d'Aosta	3	7	5	39	54	3	56
Lombardia	80	1.294	275	2.226	3.875	177	4.052
Liguria	19	101	42	434	596	53	649
Nord Ovest	171	1.979	432	3.712	6.294	351	6.645
Trentino Alto Adige	37	72	35	275	419	12	431
Veneto	88	669	142	1.042	1.940	75	2.016
Friuli Venezia Giulia	14	132	30	305	480	23	504
Emilia Romagna	105	523	119	1.026	1.773	74	1.847
Nord Est	243	1.397	326	2.648	4.613	184	4.797
Toscana	54	393	91	887	1.424	93	1.517
Umbria	15	83	23	202	323	22	345
Marche	24	200	40	327	591	31	622
Lazio	61	247	134	1.474	1.916	237	2.154
Centro	154	922	288	2.890	4.255	384	4.638
Abruzzo	24	112	39	272	448	38	485
Molise	12	20	12	64	108	17	125
Campania	109	236	137	1.078	1.559	485	2.044
Puglia	140	212	108	753	1.212	250	1.462
Basilicata	21	38	23	103	185	36	221
Calabria	64	45	58	374	541	190	731
Sicilia	135	130	140	946	1.350	426	1.776
Sardegna	47	58	57	354	515	134	649
Sud e Isole	553	851	572	3.943	5.918	1.576	7.495
Italia	1.120	5.149	1.618	13.193	21.080	2.495	23.575
Variazioni sul 1999							
Piemonte	4,4	-0,4	2,5	4,3	2,6	-12,3	1,5
Valle d'Aosta	15,6	-0,9	-12,8	6,7	4,0	-12,4	3,1
Lombardia	0,7	-2,9	-2,6	4,1	1,1	-8,8	0,6
Liguria	-3,1	7,6	-5,7	1,5	1,7	-16,9	-0,1
Nord Ovest	2,0	-1,7	-1,8	3,8	1,6	-11,3	0,8
Trentino Alto Adige	1,6	0,8	-4,4	4,8	3,0	-18,4	2,3
Veneto	0,4	-1,1	7,7	5,1	2,8	-16,0	2,0
Friuli Venezia Giulia	-27,5	-0,9	0,7	4,4	1,4	-17,8	0,4
Emilia Romagna	-10,5	1,1	6,6	3,0	1,8	-11,2	1,2
Nord Est	-6,4	-0,2	5,2	4,2	2,3	-14,5	1,5
Toscana	21,1	-0,3	2,7	2,5	2,3	-14,5	1,1
Umbria	-9,9	7,0	-6,5	3,5	2,9	-13,6	1,6
Marche	-11,6	-1,9	7,3	4,3	1,5	-18,4	0,3
Lazio	4,9	0,8	3,5	1,6	1,7	-4,8	1,0
Centro	5,1	0,2	2,9	2,3	2,0	-9,1	1,0
Abruzzo	-14,8	1,8	8,6	4,1	2,6	-23,2	0,0
Molise	-8,1	1,7	4,9	4,0	2,1	-14,2	-0,5
Campania	-9,7	-2,4	7,0	1,8	0,7	0,5	0,6
Puglia	4,4	1,7	3,3	3,4	3,2	-9,0	0,9
Basilicata	-16,7	10,7	11,0	4,8	3,6	-2,7	2,5
Calabria	-1,8	8,1	-3,0	2,5	1,8	-7,9	-0,9
Sicilia	4,1	1,8	6,9	0,8	1,8	-0,8	1,2
Sardegna	5,7	-3,4	2,2	-0,2	0,2	-2,0	-0,2
Sud e Isole	-1,5	0,9	4,9	2,0	1,8	-3,7	0,6
Italia	-1,3	-0,5	2,7	3,0	1,9	-6,5	0,9

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TOTALE DEGLI OCCUPATI
(*migliaia di persone*)

Regioni e aree geografiche	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Maschi e Femmine							
Piemonte	1.696	1.692	1.711	1.700	1.686	1.724	1.769
Valle d'Aosta	51	51	51	52	52	52	54
Lombardia	3.669	3.681	3.697	3.705	3.768	3.833	3.875
Liguria	571	572	577	577	585	586	596
Nord Ovest	5.987	5.996	6.036	6.034	6.091	6.195	6.294
Trentino Alto Adige	386	382	394	395	401	407	419
Veneto	1.787	1.797	1.816	1.846	1.859	1.887	1.940
Friuli Venezia Giulia	453	456	463	463	469	474	480
Emilia Romagna	1.672	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773
Nord Est	4.298	4.305	4.354	4.397	4.434	4.510	4.613
Toscana	1.347	1.355	1.351	1.351	1.362	1.393	1.424
Umbria	298	295	296	298	302	314	323
Marche	556	559	567	562	567	582	591
Lazio	1.841	1.820	1.833	1.850	1.865	1.884	1.916
Centro	4.042	4.030	4.047	4.061	4.095	4.172	4.255
Abruzzo	434	437	448	444	443	436	448
Molise	107	105	105	106	106	106	108
Campania	1.578	1.505	1.497	1.514	1.559	1.549	1.559
Puglia	1.169	1.152	1.159	1.140	1.156	1.174	1.212
Basilicata	177	175	173	175	176	179	185
Calabria	577	556	539	538	540	531	541
Sicilia	1.292	1.278	1.280	1.299	1.326	1.326	1.350
Sardegna	494	487	488	500	509	514	515
Sud e Isole	5.827	5.696	5.688	5.715	5.816	5.815	5.918
Italia	20.154	20.026	20.125	20.207	20.435	20.692	21.080
Femmine							
Piemonte	641	643	662	661	656	680	713
Valle d'Aosta	21	20	21	21	21	21	23
Lombardia	1.381	1.393	1.413	1.419	1.459	1.505	1.530
Liguria	206	210	210	214	222	228	235
Nord Ovest	2.249	2.266	2.306	2.315	2.359	2.434	2.501
Trentino Alto Adige	146	145	152	155	159	162	170
Veneto	641	651	670	696	698	715	748
Friuli Venezia Giulia	169	173	180	179	183	188	195
Emilia Romagna	669	673	689	697	709	734	753
Nord Est	1.625	1.643	1.691	1.727	1.749	1.799	1.866
Toscana	502	517	519	519	530	555	577
Umbria	105	105	109	112	115	120	128
Marche	211	215	221	218	222	234	238
Lazio	626	627	643	652	663	681	706
Centro	1.444	1.463	1.492	1.501	1.531	1.590	1.648
Abruzzo	148	148	155	155	157	151	154
Molise	38	36	36	37	37	36	37
Campania	456	438	429	434	453	449	452
Puglia	334	323	326	321	330	328	348
Basilicata	54	54	53	55	56	59	60
Calabria	179	175	166	162	161	157	165
Sicilia	330	323	325	336	356	364	374
Sardegna	143	138	141	149	158	165	160
Sud e Isole	1.680	1.635	1.633	1.649	1.707	1.710	1.749
Italia	6.998	7.007	7.122	7.192	7.345	7.533	7.764

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI ATTIVITÀ*(rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni)*

Regioni e aree geografiche	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Maschi e Femmine							
Piemonte	62,0	62,3	63,4	63,3	63,1	64,2	65,5
Valle d'Aosta	65,5	65,7	65,5	66,5	66,2	66,5	68,6
Lombardia	62,2	62,3	62,6	62,7	63,6	64,2	64,6
Liguria	57,3	58,4	59,4	59,6	60,9	61,5	62,0
Nord Ovest	61,6	61,9	62,5	62,6	63,2	63,9	64,6
Trentino Alto Adige	65,4	64,8	66,3	66,2	66,7	67,5	68,8
Veneto	61,9	61,9	62,4	63,2	63,5	64,1	65,2
Friuli Venezia Giulia	60,1	60,7	61,6	61,8	62,1	62,9	63,3
Emilia Romagna	6,5	66,6	67,0	67,9	68,2	69,2	69,9
Nord Est	63,7	63,7	64,4	65,0	65,4	66,2	67,1
Toscana	61,9	62,4	62,4	62,5	63,0	64,2	64,9
Umbria	60,0	59,9	60,2	59,9	60,6	62,4	63,4
Marche	62,2	62,5	63,2	63,4	63,3	64,9	65,0
Lazio	57,2	57,5	57,9	58,2	58,5	59,0	59,6
Centro	59,5	59,9	60,2	60,3	60,7	61,6	62,2
Abruzzo	57,2	57,8	59,0	58,5	58,3	58,0	57,9
Molise	59,7	58,5	58,2	59,0	59,6	59,4	59,4
Campania	52,7	52,1	51,7	52,2	53,1	52,6	52,9
Puglia	50,5	50,5	51,0	51,0	52,7	52,8	53,2
Basilicata	52,9	53,1	52,6	53,9	54,0	54,2	55,7
Calabria	52,8	52,3	51,9	51,3	53,7	54,4	54,1
Sicilia	50,3	49,6	49,9	50,8	52,4	52,6	53,3
Sardegna	53,9	53,5	53,2	54,2	55,5	56,5	56,4
Sud e Isole	52,2	51,8	51,8	52,3	53,5	53,6	53,9
Italia	58,3	58,2	58,6	58,9	59,7	60,2	60,8
Femmine							
Piemonte	49,3	50,0	51,9	52,1	52,2	53,4	55,2
Valle d'Aosta	55,7	55,9	56,2	56,9	56,9	57,4	60,7
Lombardia	48,6	48,9	49,7	49,9	51,4	52,1	52,7
Liguria	43,2	44,6	45,9	46,5	48,0	49,9	50,4
Nord Ovest	48,3	48,8	50,0	50,2	51,3	52,3	53,2
Trentino Alto Adige	50,8	50,7	52,8	53,4	54,3	55,4	57,0
Veneto	46,3	46,7	48,2	49,6	49,8	50,6	52,2
Friuli Venezia Giulia	46,8	48,6	50,2	50,2	50,7	52,1	53,4
Emilia Romagna	55,0	55,8	56,9	58,2	58,6	59,9	60,8
Nord Est	50,0	50,7	52,0	53,2	53,6	54,7	55,9
Toscana	48,6	50,0	50,0	50,3	51,4	53,3	54,1
Umbria	44,5	45,4	47,1	47,7	49,2	50,5	52,2
Marche	49,3	49,8	50,9	51,6	51,8	54,3	53,9
Lazio	40,6	41,5	42,4	42,7	42,9	44,2	45,3
Centro	44,5	45,5	46,2	46,6	47,2	48,8	49,6
Abruzzo	41,2	41,8	43,3	43,2	43,3	43,0	41,9
Molise	45,7	44,3	43,8	44,6	45,0	44,2	44,3
Campania	33,6	34,1	33,2	33,9	34,6	34,0	34,4
Puglia	30,4	30,7	31,5	31,6	33,4	33,2	34,1
Basilicata	35,2	36,4	35,5	37,9	38,3	39,7	39,9
Calabria	36,2	36,6	36,4	35,1	37,8	38,9	38,8
Sicilia	28,7	28,1	28,6	29,6	32,0	33,1	34,1
Sardegna	35,4	34,9	35,2	36,9	39,1	40,8	40,1
Sud e Isole	32,9	33,0	33,0	33,6	35,2	35,5	35,9
Italia	42,4	42,8	43,5	44,1	45,1	46,0	46,8

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro; cfr. la sezione: Note metodologiche.

TASSI DI DISOCCUPAZIONE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Piemonte	8,2	8,2	8,2	8,3	8,3	7,2	6,3
Valle d'Aosta	5,8	6,6	5,7	5,3	5,3	5,3	4,5
Lombardia	6,4	6,1	6,0	5,8	5,5	4,8	4,4
Liguria	10,4	11,3	11,2	10,6	10,2	9,9	8,2
Nord Ovest	7,3	7,2	7,2	7,0	6,8	6,0	5,3
Trentino Alto Adige	4,1	4,2	3,8	3,8	3,2	3,4	2,7
Veneto	6,2	5,6	5,4	5,1	5,0	4,5	3,7
Friuli Venezia Giulia	7,2	7,3	6,8	6,6	5,6	5,6	4,6
Emilia Romagna	6,0	5,9	5,4	5,8	5,4	4,6	4,0
Nord Est	6,0	5,7	5,4	5,4	5,1	4,6	3,8
Toscana	8,4	8,3	8,0	8,1	7,8	7,2	6,1
Umbria	8,6	9,5	9,8	8,6	8,6	7,6	6,5
Marche	6,6	6,6	6,2	7,2	6,3	6,1	5,0
Lazio	11,0	12,4	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0
Centro	9,4	10,1	9,9	9,8	9,5	9,2	8,3
Abruzzo	8,9	9,1	8,9	9,0	9,1	10,1	7,7
Molise	16,2	16,0	15,9	16,2	16,8	16,2	14,0
Campania	20,9	24,2	24,4	24,6	23,8	23,7	23,7
Puglia	15,0	16,5	17,2	18,7	20,3	19,0	17,1
Basilicata	16,3	17,7	17,8	18,6	18,1	17,1	16,2
Calabria	19,7	21,8	23,8	23,1	26,1	28,0	26,1
Sicilia	21,7	22,3	22,9	23,4	24,2	24,5	24,0
Sardegna	19,7	20,3	20,0	20,0	20,6	21,0	20,6
Sud e Isole	18,7	20,4	20,8	21,3	21,9	22,0	21,0
Italia	11,1	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
(migliaia)

Regioni	Interventi ordinari		Totale (1)	
	1999	2000	1999	2000
Piemonte	13.793	8.693	19.907	16.991
Valle d'Aosta	257	518	814	1.083
Lombardia	25.441	10.148	35.035	23.741
Liguria	2.113	760	4.277	4.169
Nord Ovest	41.604	20.120	60.033	45.983
Trentino Alto Adige	916	421	5.603	5.177
Veneto	4.287	2.583	7.708	4.657
Friuli Venezia Giulia	959	452	2.251	1.411
Emilia Romagna	3.386	1.972	6.323	5.084
Nord Est	9.548	5.428	21.885	16.328
Toscana	4.569	2.758	8.941	7.706
Umbria	870	733	2.089	2.035
Marche	3.003	1.364	4.385	2.480
Lazio	3.974	2.901	11.568	10.851
Centro	12.416	7.756	26.983	23.072
Abruzzo	2.512	1.339	5.423	4.512
Molise	651	270	1.270	634
Campania	3.470	2.173	14.852	13.907
Puglia	5.513	4.502	16.725	22.493
Basilicata	958	503	2.574	1.617
Calabria	559	272	3.839	4.136
Sicilia	2.915	2.098	9.503	10.507
Sardegna	1.061	511	4.048	3.984
Sud e Isole	17.639	11.668	58.234	61.791
Italia	81.207	44.972	167.135	147.175

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(dati di fine anno)

Regioni e aree geografiche	1989		1999		2000	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	75	1.354	69	2.281	75	2.343
Valle d'Aosta	12	49	14	87	14	92
Lombardia	222	2.881	232	5.228	224	5.435
Liguria	36	548	44	836	49	864
Nord Ovest		4.832		8.432		8.734
Trentino Alto Adige	191	634	143	870	143	881
Veneto	127	1.269	125	2.815	133	2.949
Friuli Venezia Giulia	68	434	59	802	61	834
Emilia Romagna	123	1.492	119	2.714	119	2.840
Nord Est		3.829		7.201		7.504
Toscana	86	1.241	102	1.956	106	2.045
Umbria	30	261	38	441	38	457
Marche	54	487	61	871	61	918
Lazio	133	1.198	140	2.064	152	2.179
Centro		3.187		5.332		5.599
Abruzzo	42	310	50	514	46	552
Molise	21	62	26	116	28	126
Campania	88	717	89	1.408	83	1.445
Puglia	77	681	59	1.180	61	1.226
Basilicata	37	149	35	224	34	229
Calabria	58	296	42	467	41	477
Sud		2.215		3.909		4.055
Sicilia	107	1.305	66	1.623	70	1.640
Sardegna	15	201	17	635	18	643
Isole		1.506		2.258		2.283
Italia	1121	15.569	876	27.132	841	28.175

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

PRESTITI BANCARI E SOFFERENZE PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Prestiti			Sofferenze			Rapporto % Sofferenze/Prestiti	
	2000		Variazione 1999-2000	2000		Variazione 1999-2000	1999	2000
	lire	euro		lire	euro			
Piemonte	156.429	80.789	20,6	4.535	2.342	-6,1	3,7	2,9
Valle d'Aosta	2.955	1.526	9,8	149	77	-9,4	6,1	5,0
Lombardia	517.813	267.428	17,6	14.658	7.570	-10,1	3,7	2,8
Liguria	34.721	17.932	10,5	2.114	1.092	-21,0	8,5	6,1
Nord Ovest	711.918	367.675	17,8	21.456	11.081	-10,5	4,0	3,0
Trentino Alto Adige	36.832	19.022	13,1	716	370	1,9	2,2	1,9
Veneto	153.573	79.314	15,7	5.602	2.893	-6,5	4,5	3,6
Friuli Venezia Giulia	36.590	18.897	16,7	1.142	590	-7,2	3,9	3,1
Emilia Romagna	166.736	86.112	12,1	5.437	2.808	-0,4	3,7	3,3
Nord Est	393.731	203.345	14,0	12.897	6.661	-3,6	3,9	3,3
Toscana	109.736	56.674	12,8	5.183	2.677	-11,4	6,0	4,7
Umbria	21.171	10.934	11,2	1.233	637	1,9	6,4	5,8
Marche	39.947	20.631	14,2	1.944	1.004	-10,9	6,2	4,9
Lazio	251.328	129.800	2,8	18.125	9.361	-10,3	8,3	7,2
Centro	422.182	218.039	6,7	26.486	13.679	-10,1	7,4	6,3
Abruzzo	21.924	11.323	7,3	2.136	1.103	-13,1	12,0	9,7
Molise	4.306	2.224	12,7	515	266	12,2	12,0	12,0
Campania	65.955	34.063	0,6	8.103	4.185	-24,2	16,3	12,3
Puglia	47.878	24.727	4,4	7.368	3.805	-19,5	20,0	15,4
Basilicata	8.442	4.360	3,5	1.700	878	-8,7	22,8	20,1
Calabria	17.581	9.080	2,3	3.756	1.940	-6,0	23,2	21,4
Sud	166.087	85.777	3,1	23.578	12.177	-17,6	17,8	14,2
Sicilia	59.627	30.795	-2,1	12.162	6.281	-31,0	28,9	20,4
Sardegna	25.958	13.406	9,6	3.803	1.964	6,8	15,0	14,7
Isole	85.585	44.201	1,2	15.965	8.245	-24,6	25,0	18,7
Italia	1.779.504	919.037	11,9	100.392	51.848	-13,9	7,3	5,6

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. I prestiti comprendono le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

IMPIEGHI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 2000 (1)*(variazioni percentuali sui 12 mesi a fine anno)*

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Holding	Società non finanziarie e imprese individuali			Famiglie consumatrici (2)	Totale	
				Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi			
Piemonte	41,4	12,3	7,3	26,7	12,0	18,8	44,4	11,6	21,7
Valle d'Aosta	80,0	-10,4	0,0	11,3	9,7	24,4	8,4	10,7	11,0
Lombardia	10,2	22,8	55,3	14,1	9,7	13,5	19,5	15,5	18,7
Liguria	4,3	26,2	-14,1	14,7	31,6	-0,3	11,5	13,8	13,4
Nord Ovest	15,6	21,5	44,8	17,1	10,9	13,7	25,1	14,3	19,0
Trentino Alto Adige	5,0	23,3	9,9	12,8	13,8	13,8	12,4	13,8	13,4
Veneto	13,8	92,1	100,3	11,2	10,3	14,2	12,5	18,5	16,7
Friuli Venezia Giulia	24,4	-9,6	125,2	18,2	11,2	17,6	30,4	14,8	17,7
Emilia Romagna	-9,9	39,7	32,6	9,5	5,9	17,8	10,9	16,7	12,6
Nord Est	3,7	44,2	66,4	11,2	8,6	16,0	13,1	16,9	14,7
Toscana	-6,5	39,1	-1,4	13,3	15,5	9,8	11,7	12,8	14,3
Umbria	4,5	94,3	75,0	10,6	16,2	4,3	7,3	11,9	11,9
Marche	-3,7	23,4	52,5	15,9	16,3	15,9	16,4	18,6	15,9
Lazio	-13,2	4,9	-17,6	20,4	26,6	1,7	24,4	7,5	4,0
Centro	-12,4	15,5	-15,1	16,9	20,0	5,1	18,6	10,7	8,0
Abruzzo	-14,5	52,0	275,0	8,8	8,5	6,0	11,2	14,5	10,1
Molise	9,5	-7,7	200,0	14,5	18,6	3,7	13,9	8,2	12,8
Campania	27,5	-20,4	-35,0	9,5	15,1	-5,1	10,3	11,4	5,4
Puglia	11,7	-32,8	-52,6	10,1	10,6	10,0	9,3	12,5	10,4
Basilicata	2,1	100,0	-	6,3	8,1	1,0	4,0	10,5	7,1
Calabria	-12,5	-33,3	-	6,8	13,6	-6,7	5,1	6,8	4,7
Sud	9,6	-19,4	-22,6	9,3	12,1	1,6	9,4	11,4	7,6
Sicilia	8,7	-8,2	-15,4	9,2	11,1	4,8	9,0	10,9	9,7
Sardegna	16,6	12,0	14,3	8,7	20,4	-5,1	9,9	11,6	10,1
Isole	11,1	4,4	-5,0	9,0	14,5	1,1	9,3	11,1	9,8
Italia	-5,5	20,4	33,1	14,4	12,1	9,6	18,5	13,4	13,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli impieghi non includono le sofferenze. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE*(consistenze di fine anno in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2000				Variazione 1999-2000	
	Lire		Euro			
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui: c/c		di cui: c/c		di cui: c/c
Piemonte	93.005	65.266	48.033	33.707	2,6	7,2
Valle d'Aosta	2.835	2.050	1.464	1.059	-1,6	1,5
Lombardia	295.041	220.146	152.376	113.696	5,4	3,5
Liguria	29.297	21.436	15.131	11.071	-0,5	2,3
Nord Ovest	420.177	296.582	217.003	159.532	4,3	4,2
Trentino Alto Adige	23.732	15.087	12.257	7.792	-3,2	-1,5
Veneto	86.885	58.310	44.872	30.115	1,5	5,1
Friuli Venezia Giulia	25.970	19.106	13.412	9.867	6,6	14,2
Emilia Romagna	93.305	64.190	48.188	33.152	1,8	5,0
Nord Est	229.892	148.648	118.729	80.926	1,7	5,4
Toscana	78.616	50.944	40.602	26.310	3,6	5,7
Umbria	13.721	8.157	7.086	4.213	2,2	3,6
Marche	27.174	15.868	14.034	8.195	6,3	13,6
Lazio	143.573	111.729	74.149	57.703	8,1	4,8
Centro	263.083	176.660	135.871	96.421	6,2	5,7
Abruzzo	18.105	10.301	9.350	5.320	3,1	9,6
Molise	2.984	1.805	1.541	932	3,9	7,0
Campania	66.812	40.010	34.506	20.663	3,5	5,3
Puglia	45.923	23.146	23.717	11.954	-0,4	3,7
Basilicata	6.206	3.085	3.205	1.593	-0,7	1,7
Calabria	16.935	9.177	8.746	4.740	-2,4	2,0
Sud	156.965	83.429	81.066	45.202	1,5	4,9
Sicilia	49.809	26.396	25.724	13.632	0,4	5,5
Sardegna	20.180	13.520	10.422	6.982	0,4	1,3
Isole	69.989	38.370	36.146	20.615	0,4	4,0
Italia	1.140.107	743.690	588.816	402.695	3,6	4,8

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1)*(dati di fine periodo; consistenze in miliardi di lire e milioni di euro, variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito (2)			Gestioni patrimoniali (3)		
	2000		Variazione 1999-2000	2000		Variazione 1999-2000
	Lire	Euro		Lire	Euro	
Piemonte	214.256	110.654	4,2	28.043	14.483	8,6
Valle d'Aosta	3.859	1.993	3,0	431	223	-8,8
Lombardia	658.284	339.975	13,3	83.071	42.902	-18,4
Liguria	63.044	32.560	5,3	8.708	4.497	2,7
Nord Ovest	939.444	485.182	10,5	120.253	62.105	-12,0
Trentino Alto Adige	26.535	13.704	6,7	3.631	1.875	-18,3
Veneto	136.011	70.244	9,3	29.117	15.038	-2,7
Friuli Venezia Giulia	48.926	25.268	-6,1	4.960	2.562	-20,9
Emilia Romagna	185.508	95.807	-5,8	40.759	21.050	-10,3
Nord Est	396.981	205.023	-0,3	78.466	40.524	-8,8
Toscana	110.563	57.101	6,2	19.625	10.135	-10,4
Umbria	16.847	8.701	7,4	2.227	1.150	-11,1
Marche	32.278	16.670	5,4	3.946	2.038	-13,5
Lazio	219.527	113.376	6,1	17.677	9.130	-9,7
Centro	379.215	195.848	6,1	43.476	22.453	-10,4
Abruzzo	16.384	8.462	12,1	885	457	7,9
Molise	2.181	1.127	3,3	139	72	17,3
Campania	61.035	31.522	7,0	4.764	2.460	-11,6
Puglia	46.559	24.046	13,7	5.143	2.656	-25,1
Basilicata	5.202	2.687	3,1	209	108	-30,6
Calabria	13.601	7.024	-8,8	741	383	-24,8
Sud	144.964	74.868	7,7	11.881	6.136	-17,9
Sicilia	51.091	26.386	5,0	3.398	1.755	33,9
Sardegna	13.554	7.000	7,4	1.338	691	-12,8
Isole	64.645	33.386	5,5	4.734	2.446	16,3
Italia	1.925.248	994.308	6,8	258.812	133.666	-10,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale; sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. - (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. - (3) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	Attivi					Passivi				
	Dic. 1999	Mar. 2000	Giu. 2000	Set. 2000	Dic. 2000	Dic. 1999	Mar. 2000	Giu. 2000	Set. 2000	Dic. 2000
Piemonte	5,1	5,6	5,8	6,3	6,6	1,6	1,8	2,1	2,3	2,5
Valle d'Aosta	6,7	6,6	6,9	7,5	8,1	1,6	1,8	2,1	2,2	2,5
Lombardia	4,6	5,0	5,4	5,9	6,1	1,8	1,8	2,2	2,4	2,7
Liguria	6,1	6,5	6,6	7,3	7,3	1,5	1,6	1,7	1,9	2,2
Nord Ovest	4,8	5,2	5,6	6,0	6,2	1,7	1,8	2,1	2,3	2,6
Trentino Alto Adige	5,7	6,0	6,4	7,0	7,2	1,7	2,0	2,4	2,7	2,8
Veneto	5,9	6,1	6,5	7,0	7,3	1,8	1,8	2,1	2,4	2,6
Friuli Venezia Giulia	5,6	5,9	5,9	6,5	7,2	1,8	1,8	2,1	2,4	2,6
Emilia Romagna	5,2	5,5	5,8	6,4	6,7	1,6	1,6	2,0	2,2	2,5
Nord Est	5,5	5,8	6,1	6,7	7,0	1,7	1,7	2,1	2,3	2,6
Toscana	5,6	5,9	6,1	6,8	6,9	2,1	2,3	2,6	2,8	3,0
Umbria	6,8	7,0	7,1	8,0	7,9	2,1	2,2	2,4	2,6	2,8
Marche	5,2	5,8	5,9	6,4	6,5	1,8	2,0	2,2	2,5	2,8
Lazio	6,0	6,1	6,7	7,2	6,9	2,0	2,1	2,6	2,8	3,1
Centro	5,8	6,0	6,5	7,0	6,9	2,0	2,1	2,5	2,8	3,1
Abruzzo	6,4	6,7	7,4	8,0	7,6	1,7	1,7	1,9	2,3	2,3
Molise	8,2	8,6	9,0	8,8	9,0	1,6	1,7	1,9	2,1	2,3
Campania	7,3	7,5	7,7	8,3	8,4	1,6	1,7	1,8	2,0	2,2
Puglia	6,6	7,1	7,9	8,3	8,5	1,7	1,8	2,0	2,1	2,4
Basilicata	7,9	7,7	8,3	8,8	8,8	1,8	2,1	2,0	2,2	2,4
Calabria	7,0	7,7	7,2	9,4	9,9	1,7	1,8	1,9	2,0	2,2
Sud	7,0	7,4	7,7	8,4	8,5	1,7	1,8	1,9	2,0	2,2
Sicilia	7,0	7,2	7,7	8,1	8,3	1,7	1,9	2,1	2,2	2,3
Sardegna	7,5	7,8	8,3	8,7	9,0	1,7	1,8	2,1	2,3	2,4
Isole	7,1	7,4	7,9	8,3	8,5	1,7	1,9	2,1	2,2	2,3
Italia	5,4	5,7	6,1	6,6	6,7	1,8	1,9	2,2	2,4	2,7

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Vengono considerate le operazioni in euro e nelle valute dell'area dell'euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

SERVIZI DI REMOTE BANKING PER LE FAMIGLIE
(migliaia di contratti)

Area geografica	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze al 31.12.2000					
Phone banking	572	596	431	484	2.083
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	442	234	320	370	1.366
Home banking	267	219	220	167	873
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	229	135	194	138	697
-tramite Internet	242	193	185	157	776
-tramite altre reti	26	26	36	11	97
Variazioni assolute 1999-2000					
Phone banking	136	- 83	148	209	410
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	163	94	183	208	648
Home banking	203	181	170	132	686
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	176	107	147	104	533

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

SERVIZI DI REMOTE BANKING PER LE IMPRESE*(migliaia di contratti)*

Area geografica	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze al 31-12-2000					
Phone banking	37	44	29	33	143
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	26	10	14	18	67
Corporate banking	206	181	117	53	558
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	185	143	99	46	473
-tramite Internet	28	31	35	13	107
-tramite altre reti	178	151	82	40	450
Variazioni assolute 1999-2000					
Phone banking	- 11	- 9	- 1	- 10	- 31
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	- 5	- 1	- 1	- 9	- 15
Home banking	92	71	58	25	246
<i>di cui: con funzioni dispositive</i>	94	56	53	25	228

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tavv. B5, aB3

Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto

La rilevazione relativa al 1999 ha riguardato un campione stratificato di 1.475 imprese dell'industria in senso stretto con cinquanta e più addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 78,6 per cento. Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (sezione: *Note metodologiche*).

Tavv. B6, B7, aB4

Esportazioni (FOB) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita da Istat-Ice.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tavv. C1, C2, aC1-aC4

Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività

L'indagine sulle forze di lavoro è condotta dall'Istat trimestralmente, in gennaio, aprile, luglio e ottobre. Le medie annue si riferiscono alle quattro rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro intervistando un campione di circa 75.000 famiglie in circa 1.400 comuni in tutte le province del territorio nazionale. Per approfondimenti, cfr. note alla tavola "Forze di lavoro" nell'Appendice alla Relazione Annuale e la sezione: *Note metodologiche* del Bollettino Economico.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tav. D1

Le statistiche della Centrale dei rischi sul credito accordato e utilizzato

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato superi i 150 milioni. Le sofferenze

sono censite a prescindere dall'importo. Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al Bollettino statistico della Banca d'Italia.

Tav. D3

Credito al consumo, leasing e factoring

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II ("altre informazioni"), sottosezione 6 ("ripartizione economica e territoriale") delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla *Relazione del Governatore* e al *Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nell'“Elenco Speciale”* (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tavv. D4-D6, D9-D11, aD1-aD4, aD7, aD8

Segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino Statistico della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoiazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte; le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto sono incluse nella definizione di "prestiti" e non in quella di "impieghi".

Tavv. D7 e aD5

Titoli in custodia presso le banche

Nella tavola gli OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) comprendono gli OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) e i fondi comuni di investimento immobiliare. Negli OICVM sono compresi: i fondi comuni di investimento mobiliare aperto; le società di investimento a capitale variabile (Sicav), quote di fondi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri non armonizzati, fondi mobiliari chiusi. Ulteriori informazioni sono contenute nella sezione: *Glossario* dell'Appendice alla Relazione Annuale.

Tav. aD6

Tassi di interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità alla fine del 2000 era pari a 68 unità per i tassi attivi e 57 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa in lire (in euro e nelle valute in esso confluite dal 1° gennaio 1999) censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato superi i 150 milioni di lire (77.469 euro).

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in lire a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire (10.329 euro). I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino-Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli-Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia-Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari